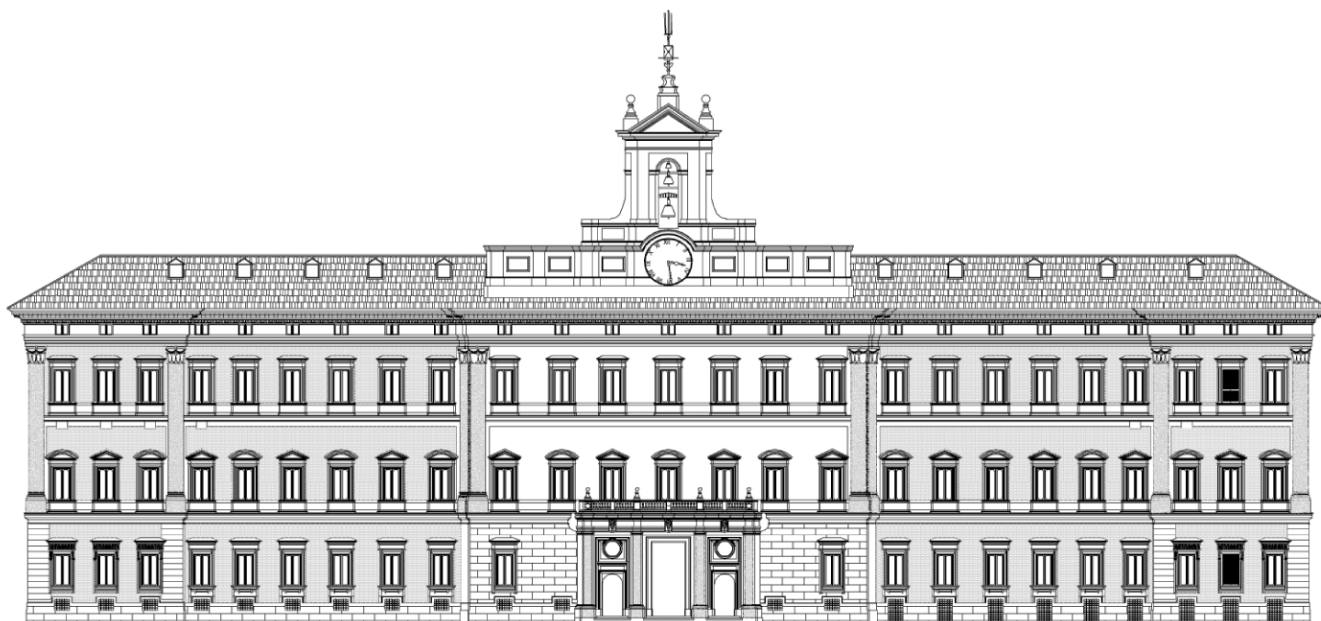




Camera dei deputati

XVI LEGISLATURA



Documentazione per le Commissioni
RIUNIONI INTERPARLAMENTARI

Incontro interparlamentare
sul tema "Demografia e coesione nell'Europa sostenibile"

Bruxelles, 5-6 dicembre 2011

n. 89

2 dicembre 2011



Camera dei deputati

XVI LEGISLATURA

Documentazione per le Commissioni
RIUNIONI INTERPARLAMENTARI

Incontro interparlamentare
sul tema "Demografia e coesione nell'Europa sostenibile"

Bruxelles, 5-6 dicembre 2011

n. 89

2 dicembre 2011

Il dossier è stato curato dall'**UFFICIO RAPPORTI CON L'UNIONE EUROPEA**
(☎ 066760.2145 ✉ cdrue@camera.it).

I dossier dei servizi e degli uffici della Camera sono destinati alle esigenze di documentazione interna per l'attività degli organi parlamentari e dei parlamentari. La Camera dei deputati declina ogni responsabilità per la loro eventuale utilizzazione o riproduzione per fini non consentiti dalla legge.

INDICE

SCHEDA DI LETTURA	1
IMPATTO ECONOMICO E DI BILANCIO DEL CAMBIAMENTO DEMOGRAFICO	3
• La Strategia 2020	3
• Inquadramento nel semestre europeo	5
• Il Patto europlus	7
• Libro verde sulle pensioni	8
• Attività del Consiglio dell'UE	11
• Attività del Parlamento europeo	13
• I forum per la demografia e i rapporti demografici	14
• Principali trend demografici in Italia e nell'UE – Tabelle comparative	15
• 2012 Anno europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni	19
COESIONE SOCIALE E SVILUPPO REGIONALE	21
• La politica di coesione nel QFP 2014-2020	21
• La nuova disciplina dei fondi della politica di coesione (FESR, FSE e Fondo di coesione)	23
• Obiettivi e ripartizione degli stanziamenti	23
• Addizionalità	25
• Cofinanziamento	25
• Programmazione e gestione	27
• Condizionalità	31
• Forme di sostegno	34
• Stato e prospettive del negoziato	34
• Attività della Camera dei deputati	37
ASPETTI SOCIALI E DI EGUAGLIANZA RELATIVI ALL'OCCUPAZIONE E ALLE TENDENZE DEMOGRAFICHE	39
• Lotta alla povertà e all'esclusione sociale	39
• Parità di genere	39

Scheda di lettura

IMPATTO ECONOMICO E DI BILANCIO DEL CAMBIAMENTO DEMOGRAFICO

Il tema dell'incidenza del cambiamento demografico sulle scelte di politica economica ed occupazionale degli Stati membri e dell'UE è stato oggetto di specifica considerazione da parte delle Istituzioni dell'UE attraverso la presentazione di documenti di riflessione, indirizzo e strategia, soprattutto nell'ultimo decennio (tra cui il Libro verde sulle pensioni).

Gli esiti del dibattito avviato da tali documenti ha trovato parziale traduzione - anche per effetto della crisi economica e finanziaria e degli interventi conseguentemente adottati per garantire la sostenibilità delle finanze pubbliche - nella Strategia per la crescita e l'occupazione (Europa 2020) nonché in raccomandazioni generali o rivolte ai singoli Paesi nell'ambito strumenti e nelle procedure per il coordinamento delle politiche economiche e dell'occupazione.

In particolare, la questione è stata considerata da ultimo nell'ambito della procedura del semestre europeo per il coordinamento *ex ante* delle politiche economiche nonché del c.d. Patto *euro plus*, che impegna gli Stati aderenti ad ulteriori interventi per assicurare la convergenza delle politiche economiche.

Va peraltro osservato che, mentre la riflessione sull'incidenza del cambiamento demografico ha riguardato vari aspetti della questione, compresi i profili relativi all'invecchiamento attivo e alla valorizzazione del contributo dei lavoratori anziani, le misure sinora concordate concernono essenzialmente la sostenibilità dei sistemi pensionistici nazionali ai fini del rispetto dei vincoli di finanza pubblica previsti dal Patto di stabilità e crescita.

La Strategia 2020

La **Strategia Europa 2020**, definita dal Consiglio europeo nelle riunioni di marzo e giugno 2010, delinea gli obiettivi e gli strumenti dell'Unione europea e degli Stati membri in materia di **crescita e occupazione per il decennio 2011-2020**.

L'attuazione della nuova strategia è stata iscritta - anche al fine di prevenire le difficoltà che avevano impedito il conseguimento di molti degli obiettivi della Strategia di Lisbona - nel nuovo sistema di *governance* economica dell'Unione europea. In particolare, gli Stati membri dovranno stabilire le misure per il conseguimento degli obiettivi della Strategia Europa 2020 nell'ambito dei **programmi nazionali di riforma** da presentare nell'ambito della procedura del semestre europeo.

La Strategia 2020 si articola intorno a **cinque obiettivi principali**, il primo dei quali tiene in considerazione anche le tendenze demografiche dell'UE:

1) portare al 75% il tasso di occupazione per la popolazione di età compresa tra 20 e 64 anni, anche mediante una maggiore partecipazione dei giovani, dei

lavoratori più anziani e di quelli poco qualificati e una migliore integrazione dei migranti nella popolazione attiva.

*Secondo gli ultimi dati Eurostat, diffusi l'8 settembre 2011 e riferiti al 2010, il tasso di occupazione ha raggiunto il **68,6% nell'UE a 27**; il **68,4% nell'Eurozona**; i Paesi con le migliori performances risultano essere la Svezia (78,7%), i Paesi Bassi (76,8%) e la Danimarca (76,1%), e; tra i Paesi di maggiori dimensioni economiche e demografiche, nel Regno Unito si è registrato un tasso del 73,6% di occupati, in Germania il 74,9%, in Francia il 69,2%, in Spagna il 62,5%, in **Italia il 61,1%** (soltanto Ungheria e Malta registrano una percentuale più bassa);*

2) migliorare le condizioni per la ricerca e lo sviluppo, in particolare allo scopo di portare al **3% del PIL** la spesa per investimenti pubblici e privati combinati in tale settore.

3) ridurre le emissioni di gas a effetto serra del 20% - rispetto ai livelli del 1990 - o del 30%, se sussistono le necessarie condizioni, ovvero nel quadro di un accordo globale e completo per il periodo successivo al 2012, a condizione che altri Paesi si impegnino ad analoghe riduzioni delle emissioni; contestualmente, si intende portare al 20% la quota delle fonti di energia rinnovabile e migliorare del 20% l'efficienza energetica (obiettivo già previsto nel pacchetto clima-energia approvato nel 2009).

4) migliorare i livelli d'istruzione, in particolare riducendo i tassi di **dispersione scolastica** al di sotto del 10% e aumentando la percentuale delle persone tra i 30 e i 34 anni che hanno completato l'istruzione terziaria o equivalente almeno al 40%.

5) promuovere l'inclusione sociale, in particolare attraverso la **riduzione della povertà**, mirando a liberare almeno 20 milioni di persone dal rischio di povertà e di esclusione.

Con particolare riferimento al primo obiettivo, la Commissione europea ha presentato l'Iniziativa faro¹: **“Un'agenda per nuove competenze e nuovi posti di lavoro”**, che indica le azioni che gli Stati membri e le Istituzioni dell'UE dovranno porre in essere. In particolare, gli Stati membri dovrebbero, tra le altre cose, promuovere politiche di **invecchiamento attivo**, così come la parità fra i sessi.

Con riguardo al quinto obiettivo, la Commissione ha invece presentato l'Iniziativa faro: **“Piattaforma europea contro la povertà”** che prevede, a livello dell'UE, la valutazione dell'adeguatezza e la sostenibilità dei regimi pensionistici e di protezione sociale e, a livello nazionale, un pieno utilizzo dei regimi

¹ Per il conseguimento degli obiettivi della Strategia 2020 sopra descritti, la Commissione ha presentato sette “iniziative faro” ciascuna delle quali include numerose misure da realizzare sia a livello UE sia a livello dei Paesi membri.

previdenziali e pensionistici per garantire un sufficiente sostegno al reddito e un accesso adeguato all'assistenza sanitaria.

Inquadramento nel semestre europeo

L'incidenza del cambiamento demografico sulle scelte di politica economica ed occupazionale degli Stati membri nel suo complesso è stata considerata specificamente sia nell'ambito del semestre europeo per il 2011 sia nei documenti con cui è stato avviato (con anticipo rispetto alle scadenze previste) il semestre europeo 2012.

La disciplina del semestre europeo

Il semestre europeo, la cui introduzione del semestre europeo era stata concordata dal Consiglio ECOFIN del 7 settembre 2011, ha trovato una sua disciplina legislativa con il regolamento n. 1175/2011 che ha modificato il regolamento (CE) n. 1466/97 relativo al rafforzamento della sorveglianza delle posizioni di bilancio nonché della sorveglianza e del coordinamento delle politiche economiche.

Il regolamento non precisa la scansione temporale del semestre che resta, pertanto, quella già stabilita dal Consiglio ECOFIN e applicata per la prima volta nel 2011:

- **gennaio:** presentazione da parte della Commissione dell'**indagine annuale sulla crescita** (il 12 gennaio 2011 la Commissione ha presentato la sua prima indagine annuale);
- **febbraio/marzo:** il Consiglio europeo elabora le linee guida di politica economica e di bilancio a livello UE e a livello di Stati membri;
- **aprile:** gli Stati membri sottopongono contestualmente i Piani nazionali di riforma (PNR, elaborati nell'ambito della nuova Strategia UE 2020) ed i Piani di stabilità e convergenza (PSC, elaborati nell'ambito del Patto di stabilità e crescita), tenendo conto delle linee guida dettate dal Consiglio europeo;
- **inizio giugno:** sulla base dei PNR e dei PSC, la Commissione europea elabora le raccomandazioni di politica economica e di bilancio rivolte ai singoli Stati membri (per l'anno 2011, le raccomandazioni della Commissione sono state pubblicate il 20 giugno 2011);
- **giugno:** il Consiglio ECOFIN e, per la parte che gli compete, il Consiglio Occupazione e affari sociali, approvano le raccomandazioni della Commissione europea, anche sulla base degli orientamenti espressi dal Consiglio europeo di giugno (le raccomandazioni sono state adottate dal Consiglio dell'UE il 12 luglio 2011);
- **seconda metà dell'anno:** gli Stati membri approvano le rispettive leggi di bilancio, tenendo conto delle raccomandazioni ricevute. Nell'indagine annuale sulla crescita dell'anno successivo, la Commissione dà conto dei progressi conseguiti dai Paesi membri nell'attuazione delle raccomandazioni stesse.

I risultati del semestre 2011 e l'avvio del semestre 2012

La riforma dei sistemi pensionistici ha costituito una delle **10 priorità** per il semestre europeo 2011, stabilite dal **Consiglio europeo del 24-25 marzo** affinché gli Stati membri le traducessero in misure concrete inserite nei rispettivi Programmi di stabilità o di convergenza e nei PNR.

Nella relazione comune sull'occupazione allegata all'analisi annuale della crescita per il 2012, che apre il nuovo semestre per il coordinamento delle politiche economiche, la Commissione opera una specifica valutazione delle misure sinora adottate al riguardo.

In particolare, la Commissione rileva che **riforme generali delle pensioni** sono state effettuate o sono in corso di preparazione **in un certo numero di Stati membri** (Repubblica ceca, Danimarca, Cipro, Lituania, Paesi Bassi), mentre riforme relative alle pensioni transfrontaliere sono state realizzate in altri paesi (Malta, Polonia). Un certo numero di Stati membri ha adottato misure al fine di limitare o di scoraggiare il pensionamento anticipato (Repubblica ceca, Lituania, Portogallo).

Diciannove Stati membri (tra cui non figura l'**Italia**) hanno ricevuto almeno una **raccomandazione** concernente il loro **sistema pensionistico**. Nella maggior parte dei casi, le raccomandazioni hanno riguardato sia l'**aumento dell'età effettiva di pensionamento**, sia l'aumento dell'età legale di pensionamento **collegandola alla speranza di vita**. Secondo i dati della Commissione, fino ad oggi, circa la metà di essi ha dato una risposta politica a queste raccomandazioni o si è impegnata a seguirle.

Alcuni Paesi hanno proposto, deciso o realizzato riforme per **limitare l'accesso al pre-pensionamento** per le persone con un lungo periodo assicurativo (Austria, Spagna). Altri hanno adottato misure al fine di migliorare la sostenibilità fiscale **augmentando l'età legale di pensionamento** (Lituania, Repubblica ceca) o rafforzando le misure d'incentivazione alla partecipazione al mercato del lavoro (Spagna).

Uno Stato membro ha adottato importanti disposizioni per riformare il regime di pensionamento anticipato (**Danimarca**). Alcuni Stati membri hanno adottato misure per attuare progetti di riforma delle pensioni, in particolare una ristrutturazione dei regimi pensionistici pubblici e misure destinate ad aumentare i contributi dei dipendenti del settore pubblico (Cipro). Altri hanno proposto un trasferimento parziale dei contributi a fondi privati (Repubblica ceca) o a iniziative volte ad aumentare progressivamente le regole di ammissibilità alla pensione in funzione degli anni lavorati (Bulgaria) o a collegare l'età della pensione all'allungamento della speranza di vita e ad aumentare l'età legale di pensionamento a 66 anni (Paesi Bassi). Ad avviso della Commissione, altre azioni saranno necessarie per elaborare quadri di **misure d'incentivazione** e creare possibilità di **prolungare la vita attiva degli uomini e delle donne** al fine

di accompagnare l'aumento dell'età pensionabile, fissando al tempo stesso disposizioni che garantiscano un **reddito minimo** appropriato per evitare e attenuare il **rischio di povertà** e la privazione materiale per gli anziani vulnerabili.

Le valutazioni della Commissione fanno seguito all'adozione, il 19 maggio 2011, degli **orientamenti per le politiche degli Stati membri a favore dell'occupazione**² nelle quali il Consiglio invita i Paesi membri ad aumentare la partecipazione della forza lavoro grazie a politiche volte a **promuovere l'invecchiamento attivo**, ad **elevare i tassi di occupazione** dei **lavoratori anziani** attraverso la promozione dell'innovazione nell'organizzazione del lavoro e ad ampliare le possibilità di occupazione dei lavoratori anziani aggiornandone le competenze e facendoli partecipare a programmi di **apprendimento permanente**. Gli orientamenti sottolineano inoltre la necessità di **rafforzare i sistemi di protezione sociale**, l'apprendimento permanente e le politiche di inclusione attiva al fine di creare opportunità nelle diverse fasi della vita delle persone, di proteggerle dal rischio di povertà ed esclusione sociale e di incrementarne la partecipazione attiva alla società.

Il Patto europlus

Il Patto **euro plus** è stato approvato dal **Capi di Stato o di governo** della **zona euro** nella riunione dell'**11 marzo 2011** e avallato dal **Consiglio europeo del 24-25 marzo** facendo seguito ad una iniziativa franco-tedesca (c.d. Patto per la convergenza e la competitività); hanno aderito al Patto – che resta aperto all'adesione di **altri Stati membri** - anche Bulgaria, Danimarca, Lettonia, Lituania, Polonia, Romania.

Il Patto impegna gli Stati partecipanti ad adottare le misure necessarie per realizzare quattro obiettivi: promuovere la **competitività**; stimolare **l'occupazione**; concorrere ulteriormente alla **sostenibilità delle finanze pubbliche**; rafforzare la **stabilità finanziaria**. Specifico rilievo viene inoltre attribuito al **coordinamento delle politiche fiscali**.

Ogni anno gli Stati membri partecipanti converranno a livello di **Capi di Stato e di Governo** le azioni concrete da realizzare nei **dodici mesi successivi**, che dovranno riflettersi anche nei programmi nazionali di riforma e nei programmi di stabilità presentati ogni anno. La scelta delle misure specifiche da attuare resterà di competenza di ciascun Paese, che dovrà dedicare particolare attenzione agli obiettivi e agli interventi indicati NEL Patto stesso.

In particolare, tra le misure necessarie per assicurare ulteriormente **sostenibilità delle finanze pubbliche**, il Patto indica “la sostenibilità di pensioni,

² Decisione 2011/308/UE.

assistenza sanitaria e prestazioni sociali, ad esempio allineando l'età pensionabile effettiva alla speranza di vita, limitando i regimi di pensionamento anticipato e ricorrendo ad incentivi mirati per assumere lavoratori anziani (fascia superiore ai 55 anni)".

Libro verde sulle pensioni

La Commissione europea ha presentato il **7 luglio 2010** il libro verde intitolato "Verso sistemi pensionistici adeguati, sostenibili e sicuri in Europa" (COM(2010)365), allo scopo di analizzare lo stato e le prospettive dei sistemi pensionistici europei ed avviare un **processo di consultazione che si è chiuso il 15 novembre 2010**.

Anche sulla base delle risultanze della consultazione, la Commissione si appresta a presentare un **Libro bianco**, contenente linee programmatiche e strategiche sulla materia, atteso per **gennaio 2012**.

Nel Libro verde la Commissione rileva che L'Europa è caratterizzata da una **situazione demografica difficile**, che entra in una fase critica con l'avvicinarsi all'età della pensione delle generazioni del "*baby-boom*" e la prevista diminuzione, a partire dal 2012, della popolazione in età lavorativa. Le ultime proiezioni demografiche indicano per il **2060 un aumento di circa sette anni della speranza di vita**. Questa tendenza, combinata a bassi tassi di fertilità, si tradurrà in uno **sconvolgimento della composizione per età della popolazione**.

L'indice di dipendenza degli anziani raddoppierà: attualmente per ogni persona di oltre 65 anni ci sono quattro persone in età attiva, ma saranno soltanto due nel 2060.

Altre tendenze che da tempo caratterizzano i mercati del lavoro sono: **l'ingresso nella vita lavorativa in età più avanzata**, dovuto alla necessità di prolungare la formazione; **cambiamenti dell'organizzazione sociale e familiare** (i "*single*", le coppie senza figli, le diverse generazioni di una stessa famiglia che vivono separatamente) e conseguente maggior ricorso a strumenti previdenziali per ottenere prestazioni assistenziali che in altre circostanze sarebbero state assicurate dalla famiglia.

Tali tendenze, a giudizio della Commissione, creano una **situazione insostenibile**. Anche se le riforme hanno già sensibilmente ridotto l'incidenza dell'invecchiamento sul futuro costo delle pensioni, si prevede che la **spesa pubblica legata all'invecchiamento aumenterà ancora complessivamente di quasi cinque punti di percentuale del PIL entro il 2060**, aumento ascrivibile per **metà alla spesa pensionistica**.

Sulla base di queste tendenze, gli Stati membri, nell'elaborazione delle **riforme pensionistiche**, a giudizio della Commissione si sono mossi seguendo i seguenti orientamenti:

- l'incentivazione dell'**allungamento della durata della vita attiva** affinché i lavoratori possano mantenere gli stessi diritti pensionistici;
- il **passaggio da sistemi basati essenzialmente su un unico meccanismo di finanziamento a sistemi più articolati**: in molti Stati membri (non in tutti) si osserva una diminuzione della quota delle pensioni pubbliche a ripartizione e un ruolo crescente assunto dai regimi complementari privati prefinanziati, spesso del tipo a contribuzione definita;
- l'adozione di **interventi diretti a rendere le prestazioni più adeguate**, ad esempio estendendo la copertura, sostenendo la maturazione dei diritti, agevolando l'accesso alle pensioni per le categorie vulnerabili;
- per quanto riguarda le **disparità tra uomini e donne**, si può constatare che i contratti atipici riguardano prevalentemente le donne, che guadagnano meno degli uomini e interrompono la carriera più spesso degli uomini per assumere responsabilità familiari. Di conseguenza, le loro pensioni sono tendenzialmente più basse e il rischio di povertà più elevato tra le donne anziane, anche perché vivono più a lungo.

Ad avviso della Commissione, ogni ipotesi di riforma deve perseguire gli obiettivi dell'**adeguatezza** e della **sostenibilità**.

Per quanto riguarda l'**adeguatezza**, in particolare, la Commissione ritiene che siano necessari ulteriori passi avanti nella modernizzazione dei sistemi pensionistici: poiché i tassi di sostituzione delle pensioni pubbliche nella maggior parte dei casi diminuiranno, è importante dare sufficiente spazio ai diritti complementari, ad esempio dando la possibilità ai cittadini di **lavorare più a lungo e favorendo l'accesso a regimi di pensione complementare**.

Sulla **sostenibilità**, per la Commissione occorre adottare con urgenza ulteriori misure per rendere più sostenibili i sistemi e in tal modo contribuire alla sostenibilità a lungo termine delle finanze pubbliche, specie nei Paesi in cui, secondo le proiezioni, la spesa pubblica per le pensioni sarà elevata. Sono, inoltre, importanti le riforme che **rafforzano il potenziale di crescita economica dell'UE**, ad esempio stimolando l'offerta di lavoro ed **accrescendo i tassi d'occupazione, in particolare dei lavoratori anziani**.

A livello UE, la Commissione ritiene che si debba **rafforzare il mercato interno delle pensioni**. In particolare ritiene necessario **rivedere la direttiva 2003/41/CE sugli enti pensionistici aziendali o professionali** per eliminare gli ostacoli all'attività transfrontaliera.

Occorrerebbe inoltre promuovere la **mobilità delle pensioni**, a tutela dei diritti pensionistici dei cittadini europei che si trasferiscono da un paese all'altro nell'Unione europea e dei loro familiari, attraverso la **revisione dei regolamenti (CE) n. 883/2004 e (CE) n. 987/2009** che estendono questa protezione e dispongono che sia tenuto conto, ai fini della maturazione dei diritti, dei periodi assicurativi acquisiti in altri Stati membri.

La **Commissione lavoro della Camera** dei deputati ha partecipato alla consultazione inviando alle Istituzioni dell'UE un **documento finale** approvato l'11 novembre 2010.

Nel documento si sottolinea quanto segue:

- per quanto concerne l'**adeguatezza dei trattamenti**, occorre tenere presenti - oltre a misure di carattere fiscale - l'opportunità e l'utilità di forme di **solidarietà di contenuto assistenziale** (pensione di base, integrazione al minimo o reddito minimo) - nei casi in cui il montante contributivo non assicuri un trattamento pensionistico "dignitoso" e un tasso di sostituzione "adeguato" alle peculiarità dei singoli Stati membri - a favore, soprattutto, di coloro che hanno avuto una vita lavorativa caratterizzata da rapporti di lavoro discontinui, stagionali e precari. Appare comunque utile la **definizione a livello europeo**, condivisa con gli Stati membri, di criteri omogenei per la definizione (nazionale) di **livelli minimi di adeguatezza**;
- le riforme hanno sicuramente ritardato l'uscita dal mercato del lavoro, sia delle lavoratrici che dei lavoratori, ma si rimane lontani dall'obiettivo indicato, il cui raggiungimento è stato riformulato nell'ambito della strategia per la crescita e l'occupazione UE 2020. Si ritiene utile prevedere, come indicazione della UE, meccanismi di **adeguamento automatico dell'età pensionabile all'evoluzione demografica**;
- si considera, altresì, necessario indicare - a partire da una soglia minima adeguata rispetto agli andamenti demografici - l'opportunità di **meccanismi di pensionamento flessibile**, in grado di rispondere anche a differenti propensioni delle persone, ovviamente in un contesto in cui vi sia un'effettiva corrispondenza tra l'importo della pensione e l'ammontare dei contributi versati durante l'intera vita lavorativa. Il buon esito dell'obiettivo del prolungamento della vita attiva, deve trovare un'adeguata risposta in **misure contrattuali riguardanti l'orario**, le **politiche formative** e di organizzazione del lavoro, allo scopo di consentire l'impiego effettivo e proficuo degli anziani. Vanno previste misure di anticipo del pensionamento per i **lavoratori addetti a mansioni usuranti** e forme particolari di tutela per i casi di inabilità e invalidità;
- si ritiene altresì necessario che le misure di innalzamento dell'età di pensionamento debbano trovare compensazione nella definizione di politiche di **tutela della specificità del lavoro femminile**, riconoscendo alle lavoratrici periodi di contribuzione figurativa legati alla maternità e al lavoro di cura, pur nel quadro di un riequilibrio dei ruoli all'interno della coppia, anche attraverso l'istituzione di permessi obbligatori per la paternità;

- è senz'altro utile garantire ai lavoratori che intendano muoversi all'interno dell'Unione che non vengano intaccati i propri diritti anche per quanto riguarda le **pensioni complementari**. Sarebbe quindi opportuno che siano superati i limiti che tuttora impediscono a chi cambia lavoro di portare con sé quanto accantonato in un eventuale fondo professionale. In **Italia** ciò è in larga misura **già stato realizzato**. Riguardo all'Europa, ove non fosse possibile garantire un'adeguata **portabilità del montante** versato si potrebbe almeno pensare ad una **forma di totalizzazione**, evitando che alcuni periodi di iscrizione e di versamento possano andare perduti, come oggi può ancora avvenire in alcuni Paesi.

Attività del Consiglio dell'UE

Il Consiglio dei ministri dell'UE, nella riunione del 3 ottobre 2011 ha adottato delle **conclusioni** su **“Gestire le sfide demografiche: Cooperazione istituzionale degli Stati membri sulle questioni demografiche e la conciliazione tra vita professionale e vita familiare”**, nelle quali invita gli Stati membri e la Commissione europea ad adottare le seguenti azioni nell'ambito delle rispettive competenze, nel rispetto del principio di sussidiarietà e tenendo conto delle loro strutture istituzionali:

- esaminare i modi per sfruttare al meglio il **metodo aperto di coordinamento**³ nel campo della politica sociale e l'attuazione della strategia europea per l'occupazione al fine di raccogliere e convogliare informazioni relativamente alle politiche degli Stati membri tese ad affrontare la sfida demografica, compreso il **sostegno alle famiglie** volto a **conciliare vita familiare e vita professionale** sia per le donne che per gli uomini, la **partecipazione attiva dei giovani e degli anziani** alla società e al mercato del lavoro e relativamente alle azioni a sostegno di un'equa ripartizione tra uomini e donne delle responsabilità assistenziali, tenendo conto delle iniziative presentate nel quadro dell'**Anno europeo**

³ Il metodo di coordinamento aperto funziona in ambiti che rientrano nella competenza degli Stati membri quali l'occupazione, la protezione sociale, l'inclusione sociale, l'istruzione, la gioventù e la formazione. Esso si basa essenzialmente su:

- identificazione e definizione congiunta di obiettivi da raggiungere (adottati dal Consiglio);
- strumenti di misura definiti congiuntamente (statistiche, indicatori, linee guida);
- il «*benchmarking*» vale a dire l'analisi comparativa dei risultati degli Stati membri e lo scambio di pratiche ottimali (sorveglianza effettuata dalla Commissione).

A seconda dei diversi ambiti il metodo di coordinamento aperto comporta misure dette di «*soft law*» che sono più o meno vincolanti per gli Stati membri, ma che non si configurano mai in forma di direttive, di regolamenti o di decisioni. Ad esempio, nel quadro della strategia per la crescita e l'occupazione UE 2020, il metodo di coordinamento aperto impone agli Stati membri di elaborare piani di riforma nazionali e di trasmetterli alla Commissione.

dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni 2012
(vedi *infra*);

- rafforzare i metodi di cooperazione esistenti e la condivisione delle conoscenze nello sviluppo dei sistemi di **assistenza per le persone non autosufficienti**, ivi compresa l'assistenza all'infanzia e l'assistenza a lungo termine, che sostengano donne e uomini nelle diverse fasi della vita e nella progressione della carriera;
- sfruttare pienamente il potenziale complementare delle **organizzazioni non governative** (ONG) e di altre **istituzioni del terzo settore** nel promuovere opportunità di trovare un equilibrio tra carriera e responsabilità familiari, riconoscendo che a tale scopo sono importanti servizi di qualità offerti da prestatori pubblici e/o privati;
- sfruttare più efficacemente il **Fondo sociale europeo** per attività volte a promuovere l'inclusione e la progressione nel mercato del lavoro nelle diverse fasi della vita di donne e uomini aventi responsabilità familiari;
- incoraggiare le parti sociali a contribuire a tutti i livelli ad affrontare le conseguenze delle sfide demografiche;

Gli **Stati membri**, in particolare, sono invitati a:

- tenere debito conto delle sfide demografiche nei loro **Programmi Nazionali di Riforma**, elaborati nell'ambito del semestre europeo di coordinamento delle politiche economiche;
- promuovere con la partecipazione delle parti sociali, ove appropriato, la **conciliazione tra vita professionale e vita familiare** in tutti i settori dell'economia e sensibilizzare sul fatto che luoghi di lavoro compatibili con le esigenze della famiglia migliorano la produttività;
- sostenere il miglioramento della cooperazione istituzionale a livello nazionale tra gli enti statali, compresi i servizi per l'occupazione, gli istituti di ricerca, le parti sociali e le organizzazioni della società civile al fine di tenere conto con maggior efficacia delle sfide demografiche nelle strategie nazionali per l'occupazione e di politica sociale, particolarmente per quanto riguarda la politica familiare e la continua partecipazione delle donne, dei giovani e degli anziani al mercato del lavoro;

La **Commissione**, per parte sua, è invitata a:

- integrare adeguatamente i pertinenti aspetti delle sfide demografiche nelle **analisi annuali della crescita** e nella valutazione dei Programmi Nazionali di Riforma nel quadro del semestre europeo nonché in future proposte di orientamenti integrati;
- organizzare nel 2012, quale parte del dialogo europeo sulla ricerca relativa all'occupazione, un seminario sui progetti di ricerca condotti dall'Unione europea e dagli Stati membri in materia di sfide demografiche ed efficacia delle risposte;

- integrare le questioni relative alle sfide demografiche e ai modi per affrontarle nei vari programmi pertinenti di apprendimento reciproco nell'ambito del metodo aperto di coordinamento nel settore sociale nonché della strategia europea per l'occupazione;
- riferire sui **risultati ottenuti dagli Stati** membri per quanto riguarda le **strutture di assistenza per l'infanzia** come previsto nella "Strategia per la parità tra donne e uomini 2010-2015";
- esaminare la questione della compatibilità tra carriera e famiglia quale aspetto della conciliazione tra vita professionale e vita familiare, in particolare il modo in cui i datori di lavoro hanno creato ambienti di lavoro favorevoli alla famiglia al fine di attrarre e mantenere lavoratori (specialmente donne) e facilitare la loro dedizione al lavoro facendo in modo che le due sfere della vita si sostengano reciprocamente.

Attività del Parlamento europeo

Il 16 febbraio 2011 il Parlamento europeo ha approvato una **risoluzione** sul Libro verde della Commissione europea sulle pensioni (vedi *supra*), nella quale, con particolare riferimento alle dinamiche demografiche:

- ritiene che l'evoluzione demografica e l'esigenza di finanziare le pensioni rendano necessaria la presenza sul mercato del lavoro di un maggior numero di persone per periodi di tempo più lunghi, ma osserva che l'aspettativa di vita è in aumento e che il miglioramento della salute sul posto di lavoro è una precondizione per l'allungamento della vita lavorativa; **invita gli Stati membri** a consentire di continuare a lavorare a coloro che intendono farlo; invita gli Stati membri **che hanno innalzato l'età pensionabile legale**, o che si apprestano a farlo, a **favorire il lavoro delle persone anziane mediante esenzioni fiscali e sociali**; invita altresì gli Stati a definire **contratti di lavoro flessibili** e regimi pensionistici concepiti in modo specifico **per le persone anziane**, a favorire e agevolare la possibilità di combinare lavoro e pensione, nonché a introdurre misure atte a dissuadere le imprese dal licenziare i lavoratori anziani; invita la Commissione a realizzare uno studio che analizzi in che modo la distribuzione della ricchezza influisce sull'aspettativa di vita negli Stati membri;
- osserva che esistono **profonde differenze** per quanto riguarda sia **l'età pensionabile legale** che **l'età effettiva di uscita** dal mercato del lavoro da parte dei lavoratori anziani e raccomanda che sia accordata priorità a garantire che i lavoratori possano lavorare fino all'età di pensionamento legale; rileva che **tali disparità** sono **particolarmente evidenti** per le categorie di **lavoratori addetti ai lavori più gravosi**; invita pertanto gli Stati membri e le parti sociali a scambiarsi informazioni sulle buone

prassi; **invita** altresì gli **Stati membri** e le **parti sociali** a concludere **accordi** che abbiano un impatto positivo sulla **sostenibilità delle pensioni** e permettano una maggiore flessibilità ai fini del prolungamento della vita lavorativa fino all'età pensionabile legale, ad esempio elaborando strategie organiche di gestione dell'età a livello nazionale e aziendale, sviluppando nuove formule per **conciliare lavoro e vita privata** adattate alle specifiche esigenze dei lavoratori anziani e ricompensando le persone che lavorano più a lungo;

- sottolinea che il ricorso a una forza lavoro più anziana e l'allungamento della vita lavorativa possono dare un contributo positivo alla ripresa e alla crescita futura; ritiene che per i lavoratori anziani che svolgono lavori fisicamente e/o mentalmente impegnativi occorra un mercato del lavoro dinamico in grado di offrire soluzioni creative, come una **maggiore flessibilità dell'età pensionabile legale**, pensioni part-time, condizioni di lavoro adattate, la promozione dell'**apprendimento permanente** e il miglioramento dei servizi di collocamento o della mobilità, al fine di creare un equilibrio duraturo fra le esigenze del lavoro e le capacità del lavoratore; invita gli Stati membri a combinare le sanzioni per le discriminazioni sul mercato del lavoro con incentivi per gli imprenditori che favoriscono un mercato del lavoro inclusivo; invita gli Stati membri, nel quadro delle riforme e dell'allungamento della vita lavorativa, in collaborazione con la Commissione, ad assicurare una più efficace attuazione delle direttive sulla salute e la sicurezza sul posto di lavoro.

I forum per la demografia e i rapporti demografici

La Commissione europea ha avviato a partire dal 2006 una riflessione sull'impatto delle sfide demografiche nell'Unione europea.

Con la comunicazione "Il futuro demografico dell'Europa, trasformare una sfida in un'opportunità" (COM(2006)571) del 10 ottobre 2006, la Commissione ha definito cinque nuovi ambiti d'azione concreta per aiutare gli Stati membri ad adeguare i loro contesti nazionali al cambiamento demografico:

- aiutare i lavoratori ad **equilibrare** la vita professionale, familiare e privata in modo che i potenziali genitori possano avere il numero di figli che desiderano;
- migliorare le **opportunità di lavoro per i lavoratori anziani**;
- aumentare la produttività e la competitività potenziale valorizzando il contributo apportato sia dai **lavoratori anziani** sia da quelli giovani;
- sfruttare l'impatto positivo dell'immigrazione sul mercato del lavoro;
- garantire **finanze pubbliche sostenibili** per consentire di assicurare la protezione sociale a lungo termine.

Per dare un seguito alla comunicazione la Commissione organizza, a cadenza biennale, un **Forum europeo sulla demografia**, che riunisce gli esperti

dei governi nazionali (l'ultimo si è svolto nel 2010) e presenta in cooperazione con Eurostat, sempre a cadenza biennale, un **rapporto demografico europeo** (l'ultimo è stato presentato nel 2010).

Nel rapporto demografico per il 2010 si evidenziano i seguenti trend principali:

- il tasso di fertilità è in lento costante aumento, da una media di 1.45 figlio per donna a 1.6. Per un tasso sostenibile occorrerebbe almeno una media di 2.1 figli per donna;
- la speranza di vita è in aumento in modo continuo ed uniforme ad un tasso di 2-3 mesi ogni anno, ed è l'elemento principale alla base dell'invecchiamento della popolazione europea;
- l'aumento della popolazione europea è ancora essenzialmente da ricondurre ad un aumento dell'immigrazione. Cittadini extra europei hanno aumentato la popolazione dei residenti nell'Unione europea con una media tra 1 e 2 milioni per anno. Si registra anche un aumento della mobilità intra europea. Le proiezioni sulla base dei dati attuali prevedono che per il 2060 la proporzione di immigranti e dei loro discendenti raddoppierà.

Principali trend demografici in Italia e nell'UE – Tabelle comparative

Nel terzo rapporto sulla demografia 2010, pubblicato l'11 giugno 2011 è riportata una serie di dati rilevanti con riferimento alla situazione dell'UE e dell'Italia riportati nelle seguenti tabelle comparative:

Trend demografici

	Italia					EU-27
	1970	2000	2009	2030	2050	2009
<i>Popolazione (in milioni)</i>	53,6	56,9	60,3	61,8	61,2	501,1
<i>Tasso di fertilità</i>	2,38	1,26	1,42	1,46	1,52	1,60
<i>Aspettativa di vita delle donne</i>	...	82,8	84,5	86,9	89	82,4
<i>Aspettativa di vita degli uomini</i>	...	76,9	79,1	81,7	84,3	76,4
<i>Crescita della popolazione (nascite meno decessi) in migliaia</i>	396,4	-12,4	-22,8	-215,8	-337,6	523,1
<i>Immigrazione netta (in migliaia)</i>	-123,3	49,5	318,1	248,7	193,4	877,1
<i>Rapporto anziani 65 anni e over /</i>	16,7	26,8	30,8	42,4	59,2	25,6

popolazione in età lavorativa (15-64 anni)						
--	--	--	--	--	--	--

Parità di genere e situazioni familiari

	Italia		EU-27
	2000	2009	2009
Tasso di occupazione femminile (20-64 anni) in %	42,0	49,7	62,5
Tasso di occupazione maschile (20-54 anni) in %	72,4	73,8	75,8
Tasso di occupazione femminile part-time	16,5	27,9	31,4
Tasso di occupazione maschile part-time	3,7	5,0	8,1
Numero medio di ore lavorative in una settimana (donne)	35,4	32,8	33,0
Numero medio di ore lavorative in una settimana (uomini)	41,3	40,1	39,9
Misure di assistenza ai bambini da 0 a 2 anni	...	28,0	28
Misure di assistenza ai bambini da 3 anni alla scuola dell'obbligo	...	91,0	83
Minori di 16 anni a rischio povertà	25	24,6	20,1
Protezione sociale destinata alle famiglie (in %)	33,5	42,9	32,1

Invecchiamento e mercato del lavoro

	Italia		UE-27
	2000	2009	2009
Tasso di occupazione donne 55-64 anni	15,3	25,4	37,8
Tasso di occupazione uomini 55-64 anni	40,9	46,7	54,8
Tasso di occupazione donne 55-59 anni	22,9	38,5	51,4
Tasso di occupazione uomini 55-59 anni	50,8	63,5	69,1

<i>Tasso di occupazione donne 60-64 anni</i>	7,6	11,9	22,8
<i>Tasso di occupazione uomini 60-64 anni</i>	29,4	29,2	38,5
<i>Tasso di occupazione donne 65-69 anni</i>	2,4	3,3	7,4
<i>Tasso di occupazione uomini 65-69 anni</i>	10,1	11,4	13,2
<i>Età media di uscita dal mercato del lavoro, donne</i>	...	60,7	60,8
<i>Età media di uscita dal mercato del lavoro, uomini</i>	...	60,8	62,0
<i>Popolazione inattiva tra i 50 e i 64 anni, per ragioni di salute, in %</i>	7,4	8,2	21,0
<i>Uso di internet, popolazione tra i 55 e i 64 anni, in %</i>	...	26	44

Sostenibilità delle finanze pubbliche e protezione sociale

	Italia				UE-27
	2000	2009	2035	2060	2009
<i>Debito pubblico in % del PIL</i>	109,2	116,0	74
<i>Spesa pubblica totale in % del PIL</i>	45,3	46,6	44
<i>Spesa pubblica per le pensioni, in % del PIL</i>	16,5	17,7	15,2	13,6	13,5
<i>Spesa pubblica per sanità e assistenza, in % del PIL</i>	6,0	7,0	6,7	6,9	7,5
<i>Spesa pubblica per le famiglie, in % del PIL</i>	0,9	1,3	2,1
<i>Spesa pubblica per la protezione sociale in % del PIL</i>	23,8	26,5	25,3
<i>Percentuale di popolazione a rischio di povertà</i>	18,0	18,4	16,3

E' stata inoltre pubblicata di recente la relazione per il 2012 dei servizi della Commissione europea sulle dinamiche dell'invecchiamento (in adempimento di un mandato ad essa conferito nel 2009 dal Consiglio ECOFIN).

La relazione contiene, tra le altre cose, alcune interessanti proiezioni sugli andamenti demografici nell'UE e nei singoli Stati membri sino al 2060 e sul relativo impatto economico e di bilancio.

Si riporta di seguito la tabella concernente l'Italia:

Italy												EC-EPC (AWG) 2012 projections											
Main demographic and macroeconomic assumptions																							
Demographic projections - EUROPOP2010 (EUROSTAT)																							
	2010	2020	2025	2030	2035	2040	2045	2050	2055	2060	Ch 10-60												
Fertility rate	1.42	1.45	1.47	1.48	1.50	1.51	1.53	1.54	1.56	1.57	0.2												
Life expectancy at birth																							
	males	78.9	80.4	81.1	81.8	82.4	83.1	83.7	84.3	84.9	85.5	6.6											
	females	84.2	85.4	86.0	86.6	87.2	87.7	88.2	88.8	89.3	89.7	5.6											
Life expectancy at 65																							
	males	18.1	19.1	19.6	20.1	20.6	21.0	21.5	22.0	22.4	22.8	4.7											
	females	21.7	22.7	23.1	23.6	24.0	24.5	24.9	25.3	25.7	26.1	4.4											
Net migration (thousand)	360.7	344.1	334.8	338.7	326.3	312.3	286.4	269.8	259.1	244.3	-116.4												
Net migration as % of population	0.6	0.5	0.5	0.5	0.5	0.5	0.4	0.4	0.4	0.4	-0.2												
Population (million)	60.5	63.0	63.8	64.6	65.2	65.7	66.0	65.9	65.5	64.9	4.4												
Children population (0-14) as % of total population	14.1	13.5	12.9	12.6	12.5	12.5	12.6	12.6	12.5	12.5	-1.6												
Prime age population (25-54) as % of total population	43.3	40.5	38.3	36.5	35.7	35.4	35.0	34.6	34.5	34.3	-9.0												
Working age population (15-64) as % of total population	65.7	64.1	63.4	61.7	59.5	57.5	56.3	55.9	55.9	55.9	-9.8												
Elderly population (65 and over) as % of total population	20.3	22.4	23.7	25.7	28.0	30.0	31.1	31.5	31.6	31.6	11.4												
Very elderly population (80 and over) as % of total population	5.9	7.2	7.5	8.3	8.8	9.7	11.1	12.6	13.8	14.1	8.2												
Very elderly population (80 and over) as % of elderly population	28.9	32.2	31.6	32.1	31.5	32.2	35.6	39.9	43.5	44.6	15.6												
Very elderly population (80 and over) as % of working age population	8.9	11.2	11.8	13.4	14.8	16.8	19.7	22.5	24.6	25.2	16.3												
Macroeconomic assumptions*																							
	2010	2020	2025	2030	2035	2040	2045	2050	2055	2060	AVG 10-60												
Potential GDP (growth rate)	0.3	1.3	1.6	1.3	1.2	1.2	1.3	1.4	1.4	1.4	1.2												
Employment (growth rate)	0.2	0.4	0.0	-0.2	-0.4	-0.3	-0.2	-0.1	-0.1	-0.1	-0.1												
Labour input : hours worked (growth rate)	0.1	0.4	0.0	-0.2	-0.4	-0.3	-0.2	-0.1	-0.1	-0.2	-0.1												
Labour productivity per hour (growth rate)	0.2	0.9	1.5	1.5	1.5	1.5	1.5	1.5	1.5	1.5	1.3												
TFP (growth rate)	0.0	0.6	1.0	1.0	1.0	1.0	1.0	1.0	1.0	1.0	0.8												
Capital deepening (contribution to labour productivity growth)	0.2	0.3	0.5	0.5	0.5	0.5	0.5	0.5	0.5	0.5	0.5												
GDP per capita (growth rate)	-0.8	1.0	1.3	1.1	1.0	1.1	1.3	1.5	1.6	1.6	1.1												
GDP per worker (growth rate)	0.1	0.9	1.5	1.6	1.6	1.6	1.5	1.5	1.5	1.5	1.3												
GDP in 2010 prices (in millions euros)	1548.8	1738.4	1867.2	2002.6	2128.4	2256.4	2404.4	2576.2	2766.3	2965.2													
Labour force assumptions																							
	2010	2020	2025	2030	2035	2040	2045	2050	2055	2060	Ch 10-60												
Working age population (15-64) (in thousands)	39747	40367	40458	39847	38834	37786	37143	36845	36603	36286	-3461												
Population growth (working age:15-64)	0.9	0.1	-0.1	-0.5	-0.5	-0.5	-0.2	-0.1	-0.1	-0.2	-0.2												
Population (20-64) (in thousands)	36792	37344	37347	36822	35930	34918	34268	33939	33670	33366	-3426												
Population growth (20-64)	1.0	0.1	-0.1	-0.4	-0.4	-0.5	-0.6	-0.3	-0.2	-0.2	-0.1												
Labour force 15-64 (thousands)	24718	25916	25963	25555	25009	24502	24215	24063	23906	23704	-1013												
Labour force 20-64 (thousands)	24453	25651	25689	25283	24750	24248	23962	23808	23647	23446	-1007												
Participation rate (20-64)	66.5	68.7	68.8	68.7	68.9	69.4	69.9	70.1	70.2	70.3	3.8												
Participation rate (15-64)	62.2	64.2	64.2	64.1	64.4	64.8	65.2	65.3	65.3	65.3	3.1												
	young (15-24)	28.7	28.9	28.9	29.6	29.8	29.4	29.1	29.1	29.2	0.5												
	prime-age (25-54)	76.9	76.8	76.6	76.3	76.1	76.1	76.2	76.2	76.1	-0.8												
	older (55-64)	37.8	52.3	55.9	57.4	58.2	59.0	60.3	61.3	62.0	24.8												
Participation rate (20-64) - FEMALES	54.5	58.2	58.5	58.5	58.8	59.3	59.7	59.9	60.0	60.1	5.6												
Participation rate (15-64) - FEMALES	51.1	54.5	54.6	54.7	55.0	55.3	55.6	55.7	55.8	55.8	4.7												
	young (15-24)	23.5	23.5	23.5	24.0	24.2	23.9	23.7	23.6	23.7	0.2												
	prime-age (25-54)	64.4	66.2	66.2	65.7	65.3	65.1	65.2	65.2	65.1	0.7												
	older (55-64)	26.8	42.0	45.5	47.8	49.5	50.6	51.7	52.7	53.4	27.3												
Participation rate (20-64) - MALES	78.5	79.1	79.0	78.6	78.7	79.2	79.7	79.9	79.9	79.8	1.3												
Participation rate (15-64) - MALES	73.3	73.8	73.6	73.3	73.5	74.0	74.3	74.4	74.3	74.3	0.9												
	young (15-24)	33.6	33.9	33.9	34.6	34.9	34.5	34.3	34.1	34.1	0.7												
	prime-age (25-54)	89.4	87.3	86.7	86.4	86.3	86.5	86.5	86.4	86.4	-3.0												
	older (55-64)	49.5	63.2	66.9	67.4	67.2	67.7	69.0	69.9	70.4	21.4												
Employment rate (15-64)	56.9	59.5	59.5	59.5	59.7	60.1	60.5	60.6	60.6	60.6	3.7												
Employment rate (20-64)	61.1	63.9	64.0	63.9	64.1	64.6	65.1	65.3	65.4	65.4	4.4												
Employment rate (15-74)	49.9	51.8	51.8	51.0	50.4	50.2	50.7	51.5	52.0	52.0	2.1												
Unemployment rate (15-64)	8.5	7.3	7.3	7.3	7.3	7.3	7.3	7.3	7.3	7.3	-1.3												
Unemployment rate (20-64)	8.1	6.9	6.9	6.9	6.9	6.9	6.9	6.9	6.9	6.9	-1.2												
Unemployment rate (15-74)	8.4	7.2	7.1	7.1	7.0	7.0	7.0	7.1	7.0	7.0	-1.4												
Employment (20-64) (in millions)	22.5	23.9	23.9	23.5	23.0	22.6	22.3	22.2	22.0	21.8	-0.6												
Employment (15-64) (in millions)	22.6	24.0	24.1	23.7	23.2	22.7	22.5	22.3	22.2	22.0	-0.6												
	share of young (15-24)	6%	6%	6%	6%	6%	6%	6%	6%	6%	0%												
	share of prime-age (25-54)	82%	76%	73%	71%	71%	73%	73%	72%	72%	-11%												
	share of older (55-64)	12%	18%	22%	23%	23%	22%	21%	22%	22%	10%												
Dependency ratios:																							
	2010	2020	2025	2030	2035	2040	2045	2050	2055	2060	Ch 10-60												
Share of older population (55-64) (1)	18.8	21.6	23.8	24.8	24.2	22.6	21.8	21.8	21.9	22.1	3.3												
Old-age dependency ratio (2)	31	35	37	42	47	52	55	56	57	57	26												
Total dependency ratio (3)	52	56	58	62	68	74	78	79	79	79	27												
Total economic dependency ratio (4)	164	157	158	163	170	177	182	184	184	183	20												
Economic old-age dependency ratio (15-64) (5)	53	57	60	66	75	82	87	89	89	89	36												
Economic old-age dependency ratio (15-74) (6)	52	56	59	64	72	79	84	86	86	86	34												
LEGENDA:																							
* The potential GDP and its components is used to estimate the rate of potential output growth, net of normal cyclical variations																							
(1) Share of older population = Population aged 55 to 64 as % of population aged 15-64																							
(2) Old-age dependency ratio = Population aged 65 and over as a percentage of the population aged 15-64																							
(3) Total dependency ratio = Population under 15 and over 64 as a percentage of the population aged 15-64																							
(4) Total economic dependency ratio = Total population less employed as % of employed population 15-74																							
(5) Economic old-age dependency ratio (15-64) = Inactive population aged 65+ as % of employed population 15-64																							
(6) Economic old-age dependency ratio (15-74) = Inactive population aged 65+ as % of employed population 15-74																							
NB: : = data not provided																							
Source : Commission Services (DG ECFIN), Eurostat (EUROPOP2010), EPC (AWG).																							

2012 Anno europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni

Con la decisione del Parlamento europeo e del Consiglio n. 940/2011, del 14 settembre 2011, il **2012 è stato indicato come Anno europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni**. La dotazione finanziaria per tale iniziativa è di **5 milioni di euro per il 2012**.

L'obiettivo generale dell'Anno europeo consiste nell'agevolare la creazione di una **cultura dell'invecchiamento attivo in Europa**, incoraggiando e sostenendo l'impegno degli Stati membri, delle loro autorità regionali e locali, delle parti sociali, della società civile e del mondo imprenditoriale, comprese le piccole e medie imprese, a promuovere l'invecchiamento attivo.

Obiettivi dell'Anno europeo sono:

- **sensibilizzare l'opinione pubblica** in merito all'importanza dell'invecchiamento attivo e delle sue varie dimensioni e garantire che ad esso sia accordata un posizione importante nell'agenda politica delle parti interessate a tutti i livelli, al fine di sottolineare l'utile contributo degli anziani alla società e all'economia; fare in modo che tale contributo sia maggiormente apprezzato, promuovere l'invecchiamento attivo, la solidarietà tra le generazioni e la vitalità e la dignità di tutti e adoperarsi di più per mobilitare il potenziale degli anziani, a prescindere dalla loro origine e consentire loro di avere una vita indipendente;
- promuovere il **dibattito**, lo **scambio d'informazioni** e potenziare l'apprendimento reciproco tra Stati membri e parti in causa a tutti i livelli al fine di promuovere politiche sull'invecchiamento attivo, identificare e diffondere le buone prassi e sostenere la cooperazione e le sinergie;
- fornire un **quadro favorevole** all'impegno ed agire concretamente affinché l'Unione, gli Stati membri e le parti in causa a tutti i livelli, con la partecipazione della società civile, delle parti sociali e delle imprese, possano elaborare **soluzioni innovative, politiche e strategie a lungo termine**, comprese strategie complessive per la gestione delle problematiche legate all'età per quanto riguarda l'occupazione e il lavoro, attraverso attività specifiche e perseguire obiettivi specifici connessi all'invecchiamento attivo e alla solidarietà tra le generazioni;
- promuovere attività che aiutino a **lottare contro la discriminazione in base all'età**, a superare gli stereotipi legati all'età e a rimuovere le barriere, in particolare per quanto riguarda l'occupazione.

L'anno europeo dovrebbe realizzarsi attraverso le seguenti tipologie di **misure**:

- **conferenze, manifestazioni ed iniziative**, con la partecipazione attiva di tutte le parti interessate, volte a promuovere il dibattito, a sensibilizzare e incoraggiare l'impegno in merito a obiettivi specifici, contribuendo a produrre effetti sostenibili e duraturi;
- **campagne informative, promozionali ed educative**;
- **scambio di informazioni, di esperienze e di buone prassi**;
- **ricerca e indagini su scala regionale, nazionale o a livello dell'Unione** e diffusione dei risultati.

COESIONE SOCIALE E SVILUPPO REGIONALE

Il nuovo assetto della politica di coesione dell'Unione europea è prospettato un pacchetto di proposte legislative, presentate dalla Commissione europea il 6 ottobre 2011, relative alla disciplina generale dei fondi strutturali e a quella specifica dei fondi della politica di coesione per il periodo 2014-2020:

- una proposta di regolamento concernente regole comuni per il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), il Fondo sociale europeo (FSE), il Fondo di coesione, il Fondo europeo per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, e del Fondo europeo per la pesca (COM(2011)615);
- una proposta di regolamento relativa al Fondo di coesione e che abroga il regolamento (CE) n. 1084/2006 (COM(2011)612);
- una proposta di regolamento relativa al Fondo sociale europeo e che abroga il regolamento (CE) n. 1081/2006 (COM(2011)607);
- una proposta di regolamento relativa al Fondo europeo di sviluppo regionale e che abroga il regolamento (CE) n. 1080/2006 (COM(2011)614);
- una proposta di regolamento recante disposizioni specifiche per il sostegno del Fondo europeo di sviluppo regionale agli obiettivi della cooperazione territoriale europea (COM(2011)611);
- una proposta di modifica del regolamento (CE) n. 1082/2006 relativo a un gruppo europeo di cooperazione territoriale (GECT) (COM(2011)610).

I provvedimenti sopra richiamati definiscono, per un verso, disposizioni comuni per la programmazione e la gestione di tutti i fondi a finalità strutturale dell'UE (Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), Fondo sociale europeo (FSE), Fondo di coesione, il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) e il Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP)). Per altro verso, danno attuazione alla nuova architettura della politica di coesione delineata dalla Commissione nell'ambito delle proposte sul nuovo quadro finanziario dell'UE 2014-2020 presentate il 29 giugno 2011 (*vedi dossier RUE "Quadro finanziario e risorse proprie dell'UE 2014-2020" del 17 ottobre 2011*).

La politica di coesione nel QFP 2014-2020

Il nuovo QFP contemplerebbe, per il periodo 2014-2020, uno stanziamento complessivo di **1.025 miliardi di euro** in termini di impegno (pari al 1,05% del RNL complessivo dell'UE) e di **972 miliardi di euro in termini** di pagamento (pari al 1% del RNL), con un aumento del 5% rispetto alle prospettive finanziarie 2007-2013.

Lo stanziamento complessivo proposto per la coesione economica, sociale e territoriale (nell'ambito della rubrica 1) sarebbe pari a **376 miliardi di euro**, a

fronte dei **348,4 miliardi** dell'attuale programmazione 2007-2013. Tenuto tuttavia conto del fatto che **40 miliardi** sarebbero riservati al nuovo meccanismo per collegare l'Europa (*Connecting Europe Facility*), le risorse disponibili per gli interventi dei fondi della politica di coesione scenderebbero a **336 miliardi di euro** (*ammontare alla cui distribuzione si riferiscono le regole di cui ai regolamenti in esame*)

TABELLA I
QFP 2007-2013 e proposte per il QFP 2014-2020 a confronto

QFP 2007-2013		QFP 2014-2020							
Rubriche	Totale	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2014-2020
1. Crescita sostenibile	437.778	64.696	66.580	68.133	69.956	71.596	73.768	76.179	490.908
1a. Competitività per la crescita e l'occupazione	89.363	14.228	15.037	15.591	16.347	16.798	17.813	19.074	114.888
1b. Coesione per la crescita e l'occupazione	348.415	50.468	51.543	52.542	53.609	54.798	55.955	57.105	376.020
2. Conservazione e gestione delle risorse	413.061	57.386	56.527	55.702	54.861	53.837	52.829	51.784	382.927
Di cui spese relative al mercato e pagamenti diretti PAC	330.085	42.244	41.623	41.029	40.420	39.618	38.831	38.060	281.825
3. Cittadinanza, libertà, sicurezza e giustizia	12.216	2.532	2.571	2.609	2.648	2.687	2.726	2.763	18.535
4. UE come partner mondiale	55.935	9.400	9.645	9.845	9.960	10.150	10.380	10.620	70.000
5. Amministrazione	55.925	8.542	8.679	8.796	8.943	9.073	9.225	9.371	62.629
6. Compensazioni	862								-
Tot. Stanziamenti di impegno	975.777	142.556	144.002	145.085	146.368	147.344	148.928	150.718	1.025.000
% RNL	1,12%	1,01%	1,05%	0,99%	1,00%	1,01%	1,00%	0,94%	1,00%

La nuova disciplina dei fondi della politica di coesione (FESR, FSE e Fondo di coesione)

La nuova disciplina dei tre fondi della politica di coesione risulta dalla combinazione delle regole comuni relative a tutti i fondi strutturali illustrate e delle regole dettagliate specifiche per ciascun fondo e obiettivo stabilite dalle apposite proposte di regolamento sopra richiamate.

Obiettivi e ripartizione degli stanziamenti

La proposta di regolamento comune stabilisce che i tre fondi della politica di coesione perseguono due soli obiettivi: "**Investimenti in favore della crescita e dell'occupazione**" negli Stati membri e nelle regioni (con il sostegno di tutti Fondi) e "**Cooperazione territoriale europea**" (con il sostegno del FESR).

Copertura geografica

Come preannunciato dalle proposte relative al QFP 2014-2020, le risorse per l'obiettivo per l'obiettivo "Investimenti in favore della crescita e dell'occupazione" (pari a 324 miliardi di euro, il 96,52% delle risorse globali per la politica di coesione) sarebbero ripartite tra il Fondo di coesione e tre principali tipologie di regioni:

- **regioni meno sviluppate:** questa categoria comprenderebbe le regioni il cui PIL pro capite è **inferiore al 75%** della media del PIL dell'UE a 27 (*per l'Italia: Campania, Calabria, Sicilia e Puglia*);
- **regioni in transizione:** tale categoria sostituirebbe l'attuale sistema di *phasing-out e phasing-in*, comprendendo tutte le regioni con un PIL pro capite compreso **tra il 75% e il 90%** della media dell'UE a 27 (*per l'Italia: Abruzzo, Molise, Basilicata e Sardegna*);
- **regioni più sviluppate:** regioni con un PIL pro capite superiore al 90% della media dell'UE-27 (*per l'Italia: le regioni del centro nord non incluse nelle due categorie precedenti*).

L'elenco delle regioni che rientrano in ciascuna delle tre categorie sarebbe stabilito, dopo l'entrata in vigore del regolamento in esame, con una decisione della Commissione (adottata mediante atto di esecuzione), in base al rapporto tra il rispettivo **PIL pro capite, misurato in parità di potere di acquisto** e calcolato sulla base dei dati UE per il **periodo 2006-2008**, e il PIL medio dell'UE a 27 per lo stesso periodo di riferimento.

Il **Fondo di coesione** continuerebbe a sostenere gli **Stati membri** il cui reddito nazionale lordo (RNL) pro capite, misurato in parità di potere di acquisto e calcolato sulla base dei dati dell'Unione per il periodo 2007-2009, è **inferiore al 90% dell'RNL** medio pro capite dell'UE-27 per lo stesso periodo di riferimento.

Ripartizione delle risorse

La proposta di regolamento conferma la ripartizione delle risorse complessive disponibili per la politica di coesione prospettata nel QFP 2014-2020 sarebbero così ripartite tra le tre categorie di regioni, il Fondo di coesione (nonché l'obiettivo Cooperazione territoriale):

Obiettivi e fondi	2014-2020	2007-2013
Convergenza	162,6 miliardi (50,1%)	199,3 miliardi
Regioni in transizione	38,9 miliardi (12%)	25,3 miliardi
Competitività	53,1 miliardi (16,3%)	43,6 miliardi
Cooperazione territoriale	11,7 miliardi	8,7 miliardi
Fondo di coesione	68,7 miliardi (21,1%)	69,5 miliardi
Totale	326,02 miliardi	348,41 miliardi

La ripartizione annuale delle risorse globali per Stato membro sarà adottata dalla Commissione con una propria decisione (avente natura di atto di esecuzione) sulla base dei seguenti criteri:

a) per le **regioni meno sviluppate e le regioni in transizione**, la popolazione ammissibile, la prosperità regionale, la prosperità nazionale e il tasso di disoccupazione;

b) per le **regioni più sviluppate**, la popolazione ammissibile, la prosperità regionale, il tasso di disoccupazione, il tasso di occupazione, il livello di istruzione e la densità di popolazione;

c) per il **Fondo di coesione**, la popolazione, la prosperità nazionale e la superficie.

Le regioni il cui PIL pro capite nel periodo 2007-2013 è stato inferiore al 75% della media della **UE-25**, ma è salito a più del 75% in rapporto alla media UE-27 (regioni ad effetto statistico) riceverebbero in ogni caso (nell'ambito dell'obiettivo regioni in transizione) i due terzi della loro dotazione per il periodo 2007-2013.

In ciascuno Stato almeno il 25% delle risorse per le regioni meno sviluppate, il 40% di quelle per le regioni in transizione e il 52% di quelle per le regioni più sviluppate saranno assegnate al FSE.

Non trasferibilità delle risorse

Gli stanziamenti complessivi assegnati a ciascuno Stato per le regioni meno sviluppate, le regioni in transizione e le regioni più sviluppate **non sarebbero trasferibili** tra le tre categorie di regioni. La Commissione potrebbe tuttavia accogliere, in circostanze debitamente giustificate legate alla realizzazione di uno o più obiettivi tematici, una proposta formulata da uno Stato membro nell'ambito

della **prima presentazione del contratto di partenariato** di trasferire **fino al 2%** dello stanziamento complessivo destinato a una categoria di regioni ad altre categorie di regioni.

Addizionalità

La proposta di regolamento in esame ribadisce il principio di addizionalità in base al quale per il sostegno dei Fondi destinato all'obiettivo "Investimenti in favore della crescita e dell'occupazione" non sostituisce le spese strutturali pubbliche o assimilabili di uno Stato membro che, pertanto, nel periodo 2014-2020, devono rimanere ad **un livello almeno pari a quello di riferimento medio annuo stabilito nel contratto di partenariato**.

Tale livello di riferimento è stabilito sulla base di una verifica *ex ante* da parte della Commissione delle informazioni fornite nel contratto di partenariato, tenendo conto del **livello medio annuo** delle spese strutturali, pubbliche o assimilabili, nel **periodo 2007-2013**.

La Commissione e gli Stati membri tengono conto delle condizioni macroeconomiche generali e di circostanze specifiche o eccezionali, quali le privatizzazioni o un livello eccezionale di spese strutturali, pubbliche o assimilabili, da parte dello Stato interessato nel corso del periodo 2007-2013, nonché delle variazioni nelle dotazioni nazionali a titolo dei Fondi strutturali rispetto al periodo 2007-2013.

La verifica relativa all'effettivo mantenimento del livello delle spese strutturali è effettuata negli Stati membri in cui le regioni meno sviluppate e in transizione coprono almeno il **70% della popolazione, a livello nazionale**.

Negli Stati membri in cui le regioni meno sviluppate e in transizione coprono **più del 15% e meno del 70% della popolazione (tra cui l'Italia)**, la verifica è effettuata **a livello nazionale e regionale**.

La verifica è effettuata al momento della presentazione del contratto di partenariato (*verifica ex ante*), nel 2018 (*verifica intermedia*) e nel 2022 (*verifica ex post*). Qualora, nell'ambito della **verifica ex post**, si accerti che uno Stato **non ha mantenuto** il livello di riferimento delle spese strutturali, la Commissione può introdurre una **rettifica finanziaria**, sopprimendo la totalità o una parte del contributo a titolo dei Fondi strutturali a favore dello Stato in questione.

A tale scopo la Commissione valuta se la situazione economica dello Stato interessato sia cambiata in misura significativa successivamente alla verifica intermedia e se il cambiamento fosse stato preso in considerazione in tale momento.

Cofinanziamento

Il tasso di cofinanziamento e l'importo massimo del sostegno dei Fondi per ciascun asse prioritario sono fissati dalla decisione della Commissione che adotta un programma operativo.

Il tasso – che si applica secondo quando stabilito dalla Commissione alla spesa totale ammissibile o alla sola spesa pubblica ammissibile - non può superare:

- a) **l'85% per il fondo di coesione;**
- b) **l'85% per le regioni meno sviluppate degli Stati membri** in cui la media del PIL pro capite per il periodo **2007-2009** è stata inferiore **all'85%** della media UE-27 relativa allo stesso periodo e alle **regioni ultraperiferiche;**
- c) **l'80%** per le **regioni meno sviluppate** degli Stati diversi da quelli di cui alla lettera b), ammissibili al **regime transitorio del Fondo di coesione** alla data del 1° gennaio 2014;
- d) il **75% per le regioni meno sviluppate** degli Stati diversi da quelli di cui alle lettere b) e c) (*tra cui Campania, Puglia, Calabria e Sicilia*) e per **tutte le regioni** il cui PIL pro capite nel periodo 2007-2013 è stato inferiore al 75% della media della UE-25 per il periodo di riferimento, ma **superiore al 75% della media del PIL della UE- 27;**
- e) il **60% per le regioni in transizione** diverse da quelle di cui alla lettera d) (*tra cui le quattro regioni italiane che rientrerebbero in tale categoria*);
- f) il **50% per le regioni più sviluppate** diverse da quelle di cui alla lettera d) (*tra cui le restanti regioni italiane*).

Il tasso di cofinanziamento a livello di ciascun asse prioritario dei programmi operativi nell'ambito dell'obiettivo "**Cooperazione territoriale europea**" non può superare **il 75%.**

La partecipazione dei Fondi per ciascun asse prioritario **non è inferiore al 20%** della spesa pubblica ammissibile.

Modulazione del tasso di cofinanziamento

Il tasso di cofinanziamento dei Fondi a favore di un asse prioritario può essere modulato per tenere conto dei seguenti elementi:

- 1) importanza dell'asse prioritario ai fini della **realizzazione della strategia 2020**, tenendo conto delle **carenze specifiche** da affrontare;
- 2) **tutela e miglioramento dell'ambiente**, in particolare tramite l'applicazione del principio di precauzione, del principio di azione preventiva e del principio "chi inquina paga";
- 3) tasso di **mobilitazione di risorse private;**
- 4) copertura di zone caratterizzate da *svantaggi naturali* o demografici gravi e permanenti, definite come segue:
 - **Stati insulari** ammissibili al Fondo di coesione e **altre isole**, ad eccezione di quelle in cui è situata la capitale di uno Stato membro o che dispongono di un collegamento permanente con la terraferma;
 - **zone di montagna**, quali definite dalla legislazione nazionale dello Stato membro;

- zone a **bassa** (meno di 50 abitanti per km²) e **bassissima** (meno di 8 abitanti per km²) **densità demografica**.

Soglia di assorbimento (“Capping”)

Tenuto conto che molti Stati membri hanno difficoltà ad assorbire finanziamenti europei di notevole entità nell'arco di un periodo di tempo limitato, la Commissione propone di fissare la soglia massima di stanziamenti per la coesione di cui un singolo Stato può beneficiare al **2,5% del rispettivo PIL**.

Aumento dei pagamenti a favore degli Stati membri con temporanee difficoltà di bilancio

La proposta prevede che qualora uno Stato membro benefici di misure di sostegno finanziario ai sensi dell'articolo 136⁴ e 143⁵ del Trattato sul funzionamento dell'UE, può essere applicato un **tasso di cofinanziamento europeo maggiorato di dieci punti percentuali** rispetto a quello applicabile a ciascuna priorità, riducendo così la partecipazione richiesta ai bilanci nazionali, purché sia mantenuto lo stesso livello complessivo di finanziamenti dell'UE.

Programmazione e gestione

La proposta di regolamento (COM(2011)615) recante **disposizioni comuni** per gestire il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), il Fondo sociale europeo (FSE), il Fondo di coesione, il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) e il Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP) definisce una cornice giuridica unitaria per la **programmazione e la gestione** di tutti i fondi a finalità strutturali dell'Unione europea.

⁴ Il Consiglio europeo del 24-25 marzo 2011, ha approvato una modifica dell'articolo 136 del TFUE che consente espressamente agli Stati membri la cui moneta è l'euro di istituire un meccanismo di stabilità permanente per l'area euro, in sostituzione di quello transitorio, che scade a fine 2012. La modifica è stata approvata secondo la procedura semplificata di revisione dei Trattati, di cui all'articolo 48, paragrafo 6 del TUE, che richiede, ai fini della entrata in vigore della decisione relativa decisione la previa approvazione da parte di tutti gli Stati membri conformemente alle rispettive norme costituzionali. In particolare, all'art. 136 è stato aggiunto quanto segue: “Gli Stati membri la cui moneta è l'euro possono istituire un meccanismo di stabilità da attivare ove indispensabile per salvaguardare la stabilità della zona euro nel suo insieme. La concessione di qualsiasi assistenza finanziaria necessaria nell'ambito del meccanismo sarà soggetta a una rigorosa condizionalità.”

⁵ L'art. 143 del TFUE disciplina le misure di sostegno temporaneo per gli Stati membri che affrontino una difficoltà o una grave minaccia di difficoltà nella bilancia dei pagamenti, capaci in particolare di compromettere il funzionamento del mercato interno o l'attuazione della politica commerciale comune.

Sai tratta di una significativa innovazione rispetto alla normativa vigente, che detta una disciplina distinta per i fondi della politica di coesione, da un parte, e per quelli per lo sviluppo agricolo e per la pesca, dall'altra.

Approccio strategico e programmazione

La proposta di regolamento prospetta profonde modificazioni sia nella definizione delle priorità europee e nazionali dei fondi sia nelle procedure e gli strumenti di programmazione. In particolare si prevede:

- la fissazione di **obiettivi tematici**, volti a valorizzare il contributo dei fondi alla realizzazione delle priorità della strategia Europa 2020, (c.d. **approccio strategico**);
- l'adozione a livello europeo di un unico **quadro strategico comune** (QSC) per tutti i fondi strutturali che traduce gli obiettivi tematici in azioni chiave per i Fondi strutturali;
- la conclusione di un **contratto di partenariato** tra la Commissione e ciascuno Stato membro, per dare attuazione al QSC a livello nazionale e regionale, nonché l'adozione di un **quadro di riferimento dei risultati** con il quale valutare i progressi in relazione agli impegni;
- la necessità che il contratto di partenariato e i programmi che li attuano siano coerenti con le **raccomandazioni di politica economica** specifiche per ciascun paese adottate dal Consiglio in esito all'esame dei programmi nazionali di riforma e dei programmi nazionali di stabilità e convergenza elaborati dagli Stati membri.

Obiettivi tematici

L'approccio strategico (*di cui al Titolo II della proposta di regolamento*) consiste nella fissazione di **obiettivi tematici**, volti a valorizzare il contributo dei fondi alla realizzazione delle priorità della strategia Europa 2020, che sono tradotti in priorità e norme specifiche per ciascun Fondo

- rafforzare la **ricerca**, lo **sviluppo tecnologico** e l'innovazione;
- migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime;
- promuovere la **competitività delle piccole e medie imprese**, il settore agricolo e il settore della pesca e dell'acquacoltura;
- sostenere la transizione verso un'economia a **basse emissioni di carbonio** in tutti i settori;
- promuovere l'adattamento al **cambiamento climatico**, la prevenzione e la gestione dei rischi;
- tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse;
- promuovere **sistemi di trasporto sostenibili** ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete;
- promuovere l'occupazione e sostenere la **mobilità dei lavoratori**;
- promuovere l'inclusione sociale e **combattere la povertà**;

- investire nelle competenze, nell'istruzione e nell'apprendimento permanente;
- rafforzare la capacità istituzionale e promuovere un'**amministrazione pubblica efficiente**.

Quadro strategico comune

Il quadro strategico stabilisce:

- a) per ciascun obiettivo tematico, le **azioni chiave** che ciascun Fondo deve sostenere;
- b) le principali sfide territoriali per le **zone urbane, rurali, costiere e di pesca**, nonché per le zone con caratteristiche territoriali particolari da affrontare nell'ambito dei Fondi del QSC;
- c) i **principi orizzontali** e gli obiettivi strategici per l'attuazione dei Fondi;
- d) i settori prioritari per le attività di cooperazione nell'ambito di ciascun Fondo, tenendo conto, se del caso, delle strategie macroregionali e di quelle relative ai bacini marittimi;
- e) i meccanismi di **coordinamento dei Fondi** tra loro e con le altre politiche e gli altri strumenti pertinenti dell'Ue, compresi gli strumenti per la cooperazione esterna;
- f) i meccanismi per garantire la **coerenza della programmazione** dei fondi con le raccomandazioni specifiche di politica economica per ciascun paese.

Il quadro strategico comune è adottato dalla Commissione europea, **con atto delegato**, entro tre mesi dalla adozione del regolamento in esame.

Qualora subentrino importanti cambiamenti nella strategia dell'Unione per la crescita e l'occupazione, la Commissione, se del caso, adotta mediante atto delegato un **quadro strategico comune riveduto**. Entro sei mesi dall'adozione del quadro strategico comune riveduto, gli Stati membri propongono modifiche, ove necessario, del contratto di partenariato e dei programmi per garantirne la coerenza con il quadro strategico comune riveduto.

Contratti di partenariato

Ogni Stato membro predispone un contratto di partenariato per l'intero periodo di programmazione 2014-2020 in cooperazione con i *partner* pubblici e privati sopra richiamati.

Il contratto, che si applica alla totalità del sostegno fornito dai Fondi nello Stato interessato definisce gli impegni tra i partner a livello nazionale e regionale e la Commissione europea e comprende obiettivi basati su **indicatori** concordati, una serie di **condizionalità**, nonché l'impegno a riferire annualmente sui progressi conseguiti.

Il contratto va trasmesso alla Commissione entro **tre mesi** dall'adozione del quadro strategico comune.

La Commissione ne valuta la **coerenza** con il regolamento in esame, con il quadro strategico comune e con le raccomandazioni di politica economica specifiche per ciascun paese e formula **osservazioni entro tre mesi** dalla presentazione del contratto stesso. Lo Stato membro fornisce tutte le informazioni supplementari necessarie e, se del caso, rivede il contratto di partenariato.

La Commissione adotta una **decisione**, mediante **atti di esecuzione**, che approva il contratto di partenariato **entro sei mesi** dalla sua presentazione, a condizione che le eventuali osservazioni da essa formulate siano state adeguatamente recepite.

Qualora uno Stato proponga una modifica del contratto di partenariato, la Commissione effettua una valutazione e, se del caso, adotta una decisione, mediante atti di esecuzione, che approva la modifica.

Programmi

I Fondi del QSC sono attuati, conformemente al contratto di partenariato, mediante programmi che coprono il periodo 2014-2020, elaborati dagli Stati membri o da un'autorità da essi designata, in cooperazione con i partner. Ciascun programma definisce le priorità, gli obiettivi specifici, le dotazioni finanziarie del sostegno dei Fondi e il corrispondente cofinanziamento nazionale.

La Commissione valuta i programmi con particolare riferimento all'adeguatezza della strategia ad essi sottesa, agli obiettivi generali corrispondenti, agli indicatori, agli obiettivi specifici e all'assegnazione delle risorse di bilancio.

Entro **tre mesi** dalla data di presentazione la Commissione formula osservazioni.

La Commissione approva il programma, **entro sei mesi**, a condizione che le eventuali osservazioni da essa formulate siano state adeguatamente recepite.

I programmi possono essere modificati (su richiesta motivata dello Stato interessato e previa approvazione della Commissione europea).

Partecipazione della Banca europea per gli investimenti

Su richiesta degli Stati membri, la BEI può partecipare alla **preparazione** del contratto di partenariato, nonché ad attività connesse alla preparazione degli interventi, in particolare grandi progetti, strumenti finanziari e partenariati pubblico-privati.

Anche la Commissione può **consultare** la BEI prima dell'adozione del contratto di partenariato o dei programmi e può chiederle di esaminare la qualità tecnica e la fattibilità economica e finanziaria dei grandi progetti e di assisterla per quanto riguarda gli strumenti finanziari da attuare o sviluppare.

Condizionalità

La Commissione propone di introdurre, al fine di incentivare gli Stati membri a conseguire gli obiettivi generali e specifici della strategia Europa 2020, tre tipologie di condizionalità: **ex ante, ex post e legate ai parametri macroeconomici**.

Condizionalità ex ante

Le condizionalità *ex ante*, stabilite per ciascun fondo (in coerenza con i criteri stabiliti nell'allegato IV alla proposta in esame), consistono nell'esistenza, in ciascuno Stato membro, di strumenti normativi, procedure o politiche pubbliche propedeutici per il raggiungimento degli obiettivi tematici sopra indicati.

Per ciascuna condizionalità *ex ante* il richiamato allegato IV stabilisce anche criteri specifici di adempimento.

Le condizionalità *ex ante* devono essere accertate dagli Stati membri entro la **data di trasmissione del contratto di partenariato**; ove esse non siano soddisfatte gli Stati membri includono nel contratto stesso una **sintesi** delle azioni da intraprendere a livello nazionale e regionale e il relativo calendario di attuazione per garantirne l'adempimento **entro due anni** dall'adozione del contratto oppure, se precedente, entro il **31 dicembre 2016**.

La Commissione valuta le informazioni fornite in merito all'adempimento delle condizionalità *ex ante* nell'ambito della valutazione del contratto di partenariato e dei programmi operativi.

Il mancato completamento delle azioni volte a soddisfare una condizionalità *ex ante* entro il termine fissato nel programma costituisce un motivo per la **sospensione parziale o totale dei pagamenti** da parte della Commissione.

Condizionalità ex post

Le condizionalità *ex post* subordinerebbero l'erogazione di ulteriori finanziamenti ai risultati ottenuti.

A questo scopo il **5% delle risorse** assegnate a ciascun Fondo del QSC e a ciascuno Stato membro, (fatta eccezione dell'obiettivo "Coesione territoriale europea"), costituisce una **riserva di efficacia ed efficienza**.

La Commissione, in cooperazione con gli Stati membri, effettua una verifica dei risultati dei programmi in ciascuno Stato membro **nel 2017 e nel 2019** alla luce del **quadro di riferimento dei risultati** stabilito nel rispettivo contratto di partenariato e nei programmi operativi.

Il quadro di riferimento dei risultati (il cui metodo di definizione è descritto nell'allegato I alla proposta in esame) è costituito da "**tappe fondamentali**" definite per ciascuna priorità, se del caso, per gli anni 2016 e 2018, e da **obiettivi fissati per il 2022**.

Le tappe fondamentali sono **obiettivi intermedi** per il conseguimento dell'obiettivo specifico di una priorità che indicano i progressi attesi in vista degli obiettivi fissati per la fine del periodo interessato. Le tappe stabilite per il 2016 comprendono indicatori

finanziari e di realizzazione; quelle stabilite per il 2018 comprendono, se del caso, anche **indicatori di risultato**.

La verifica esamina il conseguimento delle tappe fondamentali dei programmi a livello delle priorità, sulla base delle informazioni e delle valutazioni fornite nelle relazioni sullo stato di attuazione presentate dagli Stati membri nel 2017 e nel 2019.

Qualora la verifica dei risultati effettuata nel **2017** riveli che nell'ambito di una priorità di un programma non siano state conseguite le tappe fondamentali previste per il 2016, la Commissione rivolge **raccomandazioni** allo Stato interessato.

Sulla base della verifica effettuata nel **2019** la Commissione adotta una decisione, mediante atti di esecuzione, che stabilisce per ciascun Fondo del QSC e ciascuno Stato i programmi e le priorità per i quali sono state raggiunte le tappe fondamentali. Lo Stato membro propone quindi **l'attribuzione della riserva di efficacia ed efficienza** ai programmi e alle priorità di cui alla decisione della Commissione.

A questo scopo la Commissione approva le appropriate modifiche dei programmi interessati.

Qualora una verifica dei risultati dimostri che una priorità non ha conseguito le tappe fondamentali stabilite nel quadro di riferimento dei risultati, la Commissione può **sospendere del tutto o in parte un pagamento intermedio** relativo a una priorità di un programma conformemente alla procedura stabilita nelle norme specifiche di ciascun Fondo.

Condizionalità macroeconomiche

Tali condizionalità sono legate al rispetto dei **parametri macroeconomici** e di **finanza pubblica** previsti dagli atti legislativi relativi alla nuova *governance* economica.

A tale scopo, la proposta prevede che la Commissione europea possa chiedere ad uno Stato membro di rivedere e di proporre **modifiche** al contratto di partenariato e ai relativi programmi, ove necessario:

- per dare attuazione alle raccomandazioni indirizzate allo Stato stesso nell'ambito di una procedura per **disavanzo eccessivo** o per **squilibri macroeconomici eccessivi**;
- per massimizzare l'impatto sulla crescita e sulla competitività dei Fondi, se uno Stato membro beneficia di assistenza concessa dal **meccanismo europeo di stabilizzazione finanziaria** (o, dal 2013, dall'istituendo **meccanismo europeo di stabilità, MES**) ovvero di un sostegno finanziario a medio termine delle bilance dei pagamenti.

Lo Stato interessato presenta una **proposta di modifica** del contratto di partenariato e dei relativi programmi **entro un mese**. Se necessario, la Commissione presenta osservazioni entro il mese successivo, nel qual caso lo Stato ripresenta a sua volta la propria proposta entro un mese. Se la Commissione non presenta osservazioni o se le sue osservazioni sono adeguatamente recepite, la Commissione adotta senza indugio una **decisione di approvazione** delle modifiche al contratto di partenariato e ai relativi programmi.

Se ad uno Stato membro è concesso un **sostegno finanziario del MES** e tale sostegno finanziario è connesso ad un **programma di riassetto**, la Commissione può modificare il contratto di partenariato e i relativi programmi **senza una proposta dello Stato interessato** al fine di massimizzare l'impatto sulla crescita e sulla competitività dei fondi disponibili del QSC. Per garantire l'attuazione efficace del contratto di partenariato e dei relativi programmi, la Commissione è **coinvolta nella gestione**, come specificato nel programma di riassetto o nel memorandum d'intesa firmato con lo Stato interessato.

Se lo Stato membro non soddisfa le richieste della Commissione o non risponde in modo soddisfacente **entro un mese** alle sue osservazioni, la Commissione può, **entro tre mesi** dalla presentazione delle sue osservazioni, adottare, con atti di esecuzione, una **decisione di sospensione** di parte dei o di tutti i pagamenti relativi ai programmi interessati.

La Commissione può inoltre **sospendere parzialmente o totalmente i pagamenti o gli impegni** relativi ai programmi interessati se:

a) il Consiglio decide che uno Stato non rispetta le misure specifiche stabilite nelle **raccomandazioni di politica economica**, non ha realizzato azioni efficaci per correggere il suo **disavanzo eccessivo**, o, per due volte consecutive non ha presentato un piano d'azione correttivo degli **squilibri macroeconomici**;

b) la Commissione conclude che lo Stato membro beneficiario del meccanismo di stabilizzazione non ha adottato misure per attuare il **programma di riassetto**;

c) il consiglio d'amministrazione del meccanismo europeo di stabilità conclude che la condizionalità attribuita ad un sostegno finanziario del MES non è stata rispettata.

La sospensione stabilita dalla Commissione deve essere **proporzionata ed efficace**, tenuto conto della **situazione socioeconomica** dello Stato interessato, e rispettare la parità di trattamento tra Stati membri, in particolare per quanto riguarda l'impatto sull'economia dello Stato interessato.

La Commissione pone fine senza indugio alla sospensione dei pagamenti e degli impegni non appena lo Stato membro propone – come richiesto dalla Commissione – modifiche del contratto di partenariato e dei relativi programmi ovvero siano abrogate o sospese le decisioni sopra richiamate.

Forme di sostegno

I Fondi del QSC sono utilizzati per fornire sostegno sotto forma di sovvenzioni, premi, assistenza rimborsabile e strumenti finanziari o una combinazione degli stessi.

In particolare, le sovvenzioni possono assumere una delle seguenti forme:

- a) rimborso dei costi ammissibili effettivamente sostenuti e pagati unitamente, se del caso, a contributi in natura e ammortamenti;
- b) tabelle standard di costi unitari;
- c) somme forfettarie non superiori a 100.000 euro di contributo pubblico;
- d) finanziamenti a tasso forfettario, calcolati applicando una determinata percentuale a una o più categorie di costo definite.

Tali opzioni si possono combinare unicamente se ciascuna di esse copre diverse categorie di costi, o se sono utilizzate per progetti diversi facenti parte di un intervento o per fasi successive di un intervento.

Laddove un intervento o un progetto facente parte di un intervento sia attuato esclusivamente tramite appalti di opere, beni o servizi, è consentito esclusivamente il rimborso dei costi ammissibili effettivamente sostenuti e pagati unitamente, se del caso, a contributi in natura e ammortamenti.

Peraltro se l'appalto nell'ambito di un intervento o di un progetto facente parte di un intervento è limitato a determinate categorie di costi, sono applicabili tutte le opzioni sopra richiamate.

Il documento che specifica le condizioni per il sostegno a ciascun intervento indica il metodo da applicare per stabilire i costi dell'intervento e le condizioni per il pagamento della sovvenzione.

Stato e prospettive del negoziato

Posizione del Parlamento europeo

Il 5 luglio 2011 il Parlamento europeo ha approvato a larga maggioranza (506 voti a favore, 48 contrari e 101 astensioni) una **risoluzione** sul futuro della politica di coesione nella quale:

- chiede un ulteriore rafforzamento del **principio di partenariato** e della titolarità degli attori coinvolti, così da assicurare, tra l'altro, una pianificazione e un'esecuzione più orientate ai **risultati**;
- è dell'avviso che il **PIL** debba continuare a essere il **criterio principale** ai fini della definizione delle regioni ammissibili al massimo sostegno (con un PIL pro capite inferiore al 75% della media dell'UE) ed eventualmente degli Stati di coesione (con un RNL pro capite inferiore al 90% della media dell'UE); ritiene opportuno attribuire agli **organismi nazionali** competenti un **marginale** per utilizzare **indicatori supplementari**, da concordare nei contratti di partenariato per lo sviluppo e gli investimenti;

- chiede una **limitazione dei periodi di ammissibilità** per quelle regioni che non si sono dimostrate in grado di conseguire alcun miglioramento rilevante della loro situazione economica, sociale ed ecologica, anche dopo parecchi periodi di programmazione e nonostante abbiano ottenuto le sovvenzioni massime;
- invita la Commissione a presentare una proposta intesa a garantire la concessione di un'assistenza transitoria modulabile alle **regioni** con un PIL pro capite tra 75% e 90% della media UE, sotto forma di **categoria intermedia**, che sostituisca l'attuale sistema di *phasing-out* e *phasing-in*;
- **rifiuta** risolutamente tutte le proposte di **nazionalizzazione** o settorializzazione della politica di coesione;
- accoglie con favore la proposta della Commissione intesa a rendere la politica di coesione **più orientata ai risultati** grazie alla **fissazione ex ante di obiettivi e indicatori adeguati**, chiaramente definiti e misurabili, nonché concordati con le regioni e/o gli Stati membri;
- è dell'avviso che il **periodo di programmazione** con durata di **sette anni** nell'ambito della politica di coesione debba essere mantenuto almeno fino alla fine del prossimo periodo di pianificazione (2020);
- chiede la **semplificazione del sistema di controllo**, la riduzione dei livelli di ispezione nonché un chiarimento delle responsabilità fra Commissione e Stati membri;

Il 27 settembre il Parlamento europeo ha altresì approvato una **risoluzione** su "l'assorbimento dei fondi strutturali e di coesione: esperienza acquisita in vista della futura politica di coesione dell'UE", nella quale:

- ribadisce l'esigenza di **semplificare** e rendere flessibili le norme e le procedure a livello nazionale e dell'UE, al fine di **facilitare l'accesso ai finanziamenti** dell'UE da parte dei gestori dei progetti e di favorirne la buona gestione da parte dei servizi amministrativi senza creare gravi difficoltà ai beneficiari;
- invita la Commissione a **rivedere il livello di cofinanziamento**, per riflettere meglio il livello di sviluppo, il valore aggiunto UE, i tipi di azione, i beneficiari, le loro capacità di assorbimento e opportunità di sviluppo; chiede, a tal fine, che sia destinato un bilancio europeo sufficiente alla politica di coesione, in un momento in cui i contributi nazionali e locali sono frenati da politiche nazionali di austerità finanziaria;
- suggerisce che gli Stati membri e le regioni dispongano di sufficiente **flessibilità** per **selezionare** un certo numero di loro **priorità** e definire pacchetti di politiche appropriati;
- invita gli Stati membri, sostenuti dalla Commissione e in coordinamento con le autorità locali e regionali, a vegliare a una **migliore gestione delle risorse umane** compiendo ulteriori sforzi per attirare e trattenere **personale qualificato** per la gestione dei fondi dell'UE, promuovendo una formazione di elevata qualità

e **evitando sostituzioni** di personale, salvo se strettamente necessario e al solo scopo di migliorarne l'efficienza e quindi la capacità di assorbimento;

- ritiene che, grazie alla loro maggiore flessibilità, "**partenariati pubblico-privato**" a livello regionale e locale contribuiranno ad aumentare la capacità di assorbimento e a superare le difficoltà legate al cofinanziamento; raccomanda agli **Stati membri** di chiarire e semplificare la loro legislazione nazionale al fine di **agevolare tali partenariati**; sottolinea che è imperativo garantire il **controllo democratico** dei partenariati pubblico-privato;

Esame in seno al Consiglio

La proposta di regolamento, unitamente alle altre proposte legislative che costituiscono il pacchetto di riforma dei fondi strutturali è stata oggetto di esame da parti di **gruppi di lavoro del Consiglio dell'UE**, nonché da parte di un **Consiglio informale dei ministri delle politiche regionali** che si è svolto il 24-25 novembre 2011 a Poznan.

Secondo fonti di stampa, nel corso di tale riunione sarebbe stato espresso un **consenso pressoché unanime** sulla necessità di introdurre una cornice di regole comuni che disciplinino tutti i fondi strutturali, nonché sull'opportunità di un sistema basato su **condizionalità ex ante**. Diverse delegazioni, tuttavia, avrebbero espresso riserve circa l'**eccessiva specificità di alcuni indicatori** che, unitamente al principio della concentrazione strategica, **limiterebbe la flessibilità** di cui gli Stati membri dovrebbero usufruire nella determinazione degli obiettivi da conseguire, nonché sulla **condizionalità macroeconomica** che alcuni Paesi avrebbero dichiarato di poter sostenere solo se applicata a tutte le politiche dell'UE, e non solo a quella di coesione. I Paesi baltici e l'Ungheria, da parte loro, avrebbero manifestato **ferma contrarietà** rispetto alla proposta di fissare il **tasso massimo di stanziamenti** (cd. *capping*) destinati ad un singolo Stato membro al **2,5% del rispettivo RNL** (che penalizzerebbe gli Stati di minore dimensione).

Secondo fonti informali, nel corso di riunioni dei **gruppi di lavoro** del Consiglio che si svolse nelle scorse settimane, l'opportunità di introdurre la **condizionalità macroeconomica** sarebbe stata **sostenuta** dai rappresentanti di **Germania e Francia**, appoggiati dai delegati di Paesi Bassi, Danimarca, Finlandia, Estonia e Austria; tutti **gli altri Stati membri** avrebbero invece espresso **contrarietà**, rifacendosi a considerazioni di equità (la previsione di misure di sospensione/cancellazione collegate ai fondi strutturali comporterebbe che solo i Paesi membri beneficiari di questi fondi possano essere sanzionati) ed efficacia (dato che metterebbe in discussione la certezza giuridica di investimenti basati su programmi pluriennali). Sulle **riserve di efficienza** sarebbero emerse **valutazioni critiche** da parte di Paesi Bassi, Lituania, Lettonia, Ungheria, Spagna, Repubblica ceca, Francia, Portogallo e Austria.

Sulla categoria di **regioni in transizione**, gli **Stati dell'Europa orientale** si sarebbero espressi, complessivamente, in **termini negativi** (considerando che la creazione di tale categoria sarebbe finanziata con fondi che altrimenti verrebbero assegnati all'Obiettivo convergenza). Risulterebbero invece **favorevoli Belgio, Austria, Malta e Cipro**. La Francia avrebbe espresso apertura, a condizione di garantire parità di trattamento per regioni con livello di sviluppo simile.

I **rappresentanti italiani**, in sede di gruppo di lavoro, avrebbero espresso **sostegno alle condizionalità ex ante**, ma **non alla condizionalità macroeconomica**, per le ragioni di equità sopra esposte (riguarderebbe solo i Paesi membri beneficiari della politica di coesione) e per motivi di logica economica (non avrebbe senso sanzionare i Paesi in difficoltà con una sospensione degli investimenti). Avrebbero inoltre ribadito il **sostegno** – condiviso dagli altri Paesi contribuenti netti del bilancio dell'UE – alla **fissazione** di un **tetto massimo agli stanziamenti**, nonché al mantenimento dei tassi di cofinanziamento ai **livelli dell'attuale programmazione**. Avrebbero infine sottolineato il sostegno all'ammissibilità di tutte le regioni, la richiesta di una conferma dei criteri per l'allocazione delle risorse alle regioni più povere, e **riserve** sulla nuova categoria di **regioni in transizione**.

Attività della Camera dei deputati

Il 6 settembre 2011 la Camera dei deputati, a seguito dell'esame congiunto della Relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea per il 2011, del Programma di lavoro della Commissione europea per il 2011 e del Programma del trio di Presidenze polacca, danese e cipriota, ha approvato una **risoluzione** (6-00091) con la quale, con riferimento al quadro finanziario pluriennale 2014-2020 impegna il Governo, tra le altre cose, a:

- adoperarsi, in attesa delle definizioni di puntuali indirizzi da parte delle Camere, affinché, nell'ambito del negoziato avviato con la presentazione da parte della Commissione delle proposte relative al quadro finanziario e alle risorse proprie dell'Unione europea 2014-2020, presentate lo scorso 29 giugno, siano tenuti in adeguata considerazione i seguenti principi:
 - **miglioramento del saldo netto dell'Italia**, riducendo il rilevante divario attualmente esistente tra i finanziamenti versati dal nostro Paese e i fondi da esso ricevuti, anche attraverso l'**eliminazione** delle **correzioni di bilancio** riconosciute nell'attuale quadro finanziario ad alcuni Stati membri;
 - garanzia di un volume del bilancio che consenta di perseguire efficacemente gli obiettivi fissati a livello europeo, con particolare riferimento a quelli definiti nell'ambito della strategia Europa 2020, nel rispetto delle compatibilità finanziarie imposte dall'attuale situazione di crisi, che impone agli Stati il rispetto di stringenti vincoli di bilancio;
 - rafforzamento del coordinamento e della **armonizzazione dei bilanci nazionali** e del bilancio dell'Unione europea, al fine di assicurare una più

corretta valutazione e un migliore utilizzo delle risorse disponibili e di garantire il maggiore coordinamento tra le politiche dell'Unione europea e le misure adottate a livello nazionale e regionale;

- **mantenimento** di un **livello adeguato di risorse** per la **politica di coesione**, concentrandone gli interventi su un numero limitato di obiettivi ad alto valore aggiunto, e migliorando e semplificando le procedure di programmazione, gestione e controllo e assicurando che gli stanziamenti destinati alle regioni italiane nell'ambito della politica di coesione non siano inferiori a quelli previsti nell'attuale quadro finanziario. A tale scopo, appare necessario che il Governo ribadisca la propria ferma **contrarietà** all'introduzione dell'obiettivo «**regioni in transizione**» e sostenga il mantenimento delle regole vigenti di eleggibilità dei territori e di allocazione delle risorse, che assicurano la concentrazione delle risorse sulle regioni più arretrate;
- conferma delle **riserve** espresse dal Governo in ordine all'introduzione di una riserva di **premierità** a livello europeo che potrebbe mettere a carico della politica di coesione traguardi non sostenibili;
- a valutare con attenzione, in coerenza con le risoluzioni approvate in materia dal Parlamento europeo, le proposte della Commissione volte ad introdurre, quale nuova risorsa propria dell'Unione, una **tassa sulle transazioni finanziarie**, assicurando che analoghe iniziative siano assunte anche a livello internazionale anche al fine di scongiurare il rischio di determinare lo spostamento delle attività finanziarie verso altre nazioni;
- ad informare tempestivamente le Camere dei principali sviluppi del negoziato e a trasmettere dati e simulazioni adeguate sull'impatto sul saldo netto dell'Italia delle diverse opzioni relative al prossimo quadro finanziario e al sistema di risorse proprie;
- con riguardo alla **politica di coesione**:
 - ad individuare le risorse necessarie per compensare l'**esclusione dei cofinanziamenti nazionali**, relativi ai programmi dei fondi strutturali europei, dal computo del saldo finanziario in sede di applicazione delle regole del **Patto di stabilità interno** per le regioni e gli enti locali per il triennio 2011-2013, anche per consentire la realizzazione di spese in favore degli investimenti;
 - a sostenere in sede europea la **semplificazione delle procedure** relative all'utilizzo e alla rendicontazione dei fondi strutturali la cui complessità costituisce un freno al loro tempestivo impiego;
 - a sostenere, in considerazione della difficile congiuntura economica, le proposte concernenti l'**innalzamento** della **quota di cofinanziamento europeo** previsto per tutti gli obiettivi dei fondi strutturali;

ASPETTI SOCIALI E DI EGUALIANZA RELATIVI ALL'OCCUPAZIONE E ALLE TENDENZE DEMOGRAFICHE

Lotta alla povertà e all'esclusione sociale

Nell'ambito della Strategia UE 2020, per quanto riguarda la lotta alla povertà, il 16 dicembre 2010 la Commissione europea ha presentato l'iniziativa **«Piattaforma europea contro la povertà e l'esclusione sociale: un quadro europeo per la coesione sociale e territoriale»** (COM(2010)758). L'iniziativa prevede l'impegno delle istituzioni UE a:

- trasformare il **metodo aperto di coordinamento su esclusione e protezione sociale** in una **piattaforma di cooperazione**, che comprenda il principio di revisione *inter pares* e lo scambio di buone pratiche.

Il **metodo di coordinamento aperto**, conformemente al principio della sussidiarietà, completa e sostiene le iniziative nazionali senza addvenire all'adozione di misure legislative a livello europeo. In particolare, il metodo implica la fissazione di obiettivi comuni, la loro attuazione nelle strategie di politica nazionali e, come parte integrante di un processo di scambio reciproco di esperienze, il controllo regolare dei progressi raggiunti sulla base, per quanto possibile, di indicatori concordati e definiti congiuntamente;

- promuovere l'innovazione sociale per le categorie più vulnerabili, offrendo possibilità di istruzione, formazione e occupazione alle comunità svantaggiate, nonché l'**integrazione dei migranti**;
- valutare l'**adeguatezza e la sostenibilità dei regimi pensionistici** e di protezione sociale e riflettere su come migliorare l'accesso ai sistemi sanitari.

A **livello nazionale**, gli Stati membri sono tenuti a:

- promuovere la **responsabilità collettiva e individuale** nella lotta alla povertà e all'esclusione sociale;
- definire e attuare **misure incentrate** sulla situazione specifica delle **categorie particolarmente a rischio** (famiglie monoparentali, donne anziane, minoranze, Rom, disabili e senzatetto);
- utilizzare pienamente i propri regimi previdenziali e pensionistici per **garantire** un sufficiente **sostegno al reddito** e un **accesso adeguato all'assistenza sanitaria**.

Parità di genere

La Commissione europea ha adottato il 5 marzo 2010 **Carta europea per le donne**.

La Carta presenta una serie di impegni basati su principi concordati di uguaglianza fra donne e uomini ed è volta a promuovere:

- la **parità sul mercato del lavoro e l'uguale indipendenza economica** per donne e uomini, in particolare mediante la strategia "Europa 2020";
- la parità salariale per uno stesso lavoro o per un lavoro di uguale valore, favorendo la collaborazione con gli Stati membri per ridurre significativamente il divario salariale tra uomini e donne nei prossimi cinque anni;
- la **parità nei processi decisionali**, mediante misure di incentivazione UE;
- la **dignità e l'integrità delle donne**, in particolare ponendo fine alla violenza contro di esse, mediante un quadro politico completo;
- la **parità tra uomini e donne all'esterno dell'UE**, affrontando la questione nelle relazioni esterne e con le organizzazioni internazionali.

Il 21 settembre 2011, la Commissione europea ha poi presentato la **nuova strategia 2010-2015 per la promozione della parità fra uomini e donne nell'Unione europea** (COM(2010)491).

La strategia quinquennale **2010-2015** mira in particolare a sfruttare meglio il potenziale delle donne, contribuendo così a realizzare gli obiettivi socioeconomici generali dell'UE, e traduce i principi definiti nella "Carta delle donne" della Commissione europea.

La strategia prevede una **serie di azioni** basate su **cinque priorità**: l'economia e il mercato del lavoro, la parità salariale, la parità nei posti di responsabilità, la lotta contro la violenza di genere e la promozione della parità all'esterno dell'UE.

Le misure sono volte a:

- attirare **più donne nel mercato del lavoro** e nel contribuire a realizzare l'obiettivo di un tasso di occupazione complessivo del 75% per uomini e donne fissato nella strategia Europa 2020 ;
- proporre iniziative mirate affinché più donne occupino posti di responsabilità nel settore economico;
- promuovere **l'imprenditorialità femminile** e il lavoro autonomo;
- istituire una **Giornata europea per la parità salariale** per sensibilizzare l'opinione pubblica sul fatto che in Europa le donne continuano a guadagnare in media circa il 18% in meno degli uomini;
- collaborare con tutti gli Stati membri per **combattere la violenza contro le donne**, e specialmente per sradicare le pratiche di **mutilazione genitale femminile** in Europa e nel mondo.

La Commissione europea si impegnerà inoltre in un **dialogo** annuale **sulla parità di genere** ad alto livello, a cui parteciperanno il Parlamento europeo, le presidenze del Consiglio europeo, i partner sociali europei e la società civile per valutare i progressi compiuti nell'attuazione della strategia.

Il Consiglio dell'Unione europea (UE) ha adottato il **7 marzo 2011** il **nuovo Patto per la parità di genere** con l'obiettivo di guidare i paesi membri nella lotta contro tutte le forme di disuguaglianza fra donne e uomini nel periodo 2011-2020.

Il primo Patto per la parità di genere era stato adottato dal Consiglio nel 2006.

Il nuovo patto riafferma l'impegno dell'Unione in questo settore e prevede tre obiettivi prioritari, che tutti gli Stati membri sono chiamati a perseguire nell'elaborazione delle proprie politiche di genere:

- **annullare le disparità di genere nel lavoro e nei sistemi di protezione sociale**, con particolare attenzione agli obiettivi definiti dalla Strategia Europa 2020 nelle tre aree di maggior rilevanza per la parità di genere, ossia accesso all'occupazione e all'istruzione e promozione dell'inclusione sociale;
- **promuovere una migliore conciliazione tra vita lavorativa e vita privata e familiare**, sia per le donne che per gli uomini, al fine di accrescere la parità di genere e la partecipazione delle donne al mercato del lavoro;
- **combattere tutte le forme di violenza contro le donne** affinché possano godere pienamente dei propri diritti umani fondamentali e sia promossa la parità di genere anche nell'ottica di una crescita inclusiva.

Promuovere l'uguaglianza di genere nell'accesso all'istruzione e alla formazione, eliminare gli stereotipi di genere, garantire la parità retributiva per lavoro di pari valore, promuovere l'imprenditorialità femminile, migliorare l'offerta e l'accessibilità di servizi per l'infanzia di alta qualità e garantire orari di lavoro più flessibili sono solo alcune delle misure concrete che, secondo il Consiglio, gli Stati membri dovranno adottare con urgenza per affrontare il problema in maniera efficace.

Il nuovo Patto si inserisce all'interno della più ampia politica di contrasto alla disuguaglianza di genere messa in campo dalla Commissione Europea attraverso l'adozione della Carta delle Donne 2010 e della Strategia per la parità fra donne e uomini 2010-2015.

Iniziativa di programmazione congiunta nel settore della ricerca “Vivere di più, vivere meglio – potenzialità e sfide demografiche”

Nella riunione del **26 maggio 2010**, il Consiglio «Competitività» ha individuato una serie di possibili iniziative di programmazione congiunta, compresa l'**iniziativa «Vivere di più, vivere meglio — potenzialità e sfide del cambiamento demografico»**, come settori in cui la programmazione congiunta della ricerca creerebbe un valore aggiunto rispetto agli attuali sforzi non coordinati degli Stati membri. Nelle sue conclusioni il Consiglio ha pertanto riconosciuto la necessità di avviare un'iniziativa di programmazione congiunta in

questo settore e ha invitato la Commissione a contribuire alla sua preparazione. Gli **Stati membri hanno confermato la loro partecipazione a tale iniziativa** mediante lettera di impegno formale.

La **Commissione europea** ha quindi adottato l'**11 luglio 2011** una **raccomandazione** relativa all'**Iniziativa di programmazione congiunta** nel settore della ricerca "**Vivere di più, vivere meglio – potenzialità e sfide demografico**".

La raccomandazione della Commissione europea **invita gli Stati membri in** particolare a:

- **sviluppare e mantenere una visione comune** su come la cooperazione e il coordinamento nel settore della ricerca a livello dell'Unione possano contribuire ad affrontare la sfida del cambiamento demografico e a sfruttare le opportunità che presenta;
- definire **un'agenda strategica di ricerca comune** che individui le necessità di ricerca a medio e lungo termine e fissi obiettivi nel campo dei cambiamenti demografici. L'agenda strategica di ricerca dovrebbe includere un piano di attuazione che definisca le priorità e la tempistica e specifichi le azioni, gli strumenti e le risorse necessarie per la sua attuazione.
- **includere nell'agenda strategica** per la ricerca e nel piano di attuazione le **azioni seguenti**:
 - a) individuare e scambiare informazioni pertinenti in merito ai programmi nazionali e alle attività di ricerca;
 - b) consolidare le capacità congiunte di previsione e valutazione tecnologica;
 - c) scambiare informazioni, risorse, buone pratiche, metodi e orientamenti;
 - d) individuare i settori o le attività di ricerca che trarrebbero vantaggio dal coordinamento, da gare d'appalto congiunte o dalla messa in comune delle risorse;
 - e) definire le procedure per lo svolgimento congiunto della ricerca nei settori di cui alla lettera d);
 - f) tenere in considerazione l'evoluzione delle esigenze degli anziani e di coloro che li assistono in maniera formale e informale nel definire gli obiettivi dei programmi di ricerca sull'invecchiamento;
 - g) condividere, quando opportuno, le infrastrutture di ricerca esistenti oppure sviluppare nuovi strumenti, come banche dati coordinate, o sviluppare modelli per lo studio dei processi di invecchiamento;
 - h) incoraggiare una maggiore collaborazione tra settore pubblico e privato, nonché un'innovazione aperta tra diverse attività di ricerca e settori economici collegati al cambiamento demografico e all'invecchiamento della popolazione;
 - i) esportare e diffondere la conoscenza, l'innovazione e gli approcci metodologici interdisciplinari;
 - j) mettere in rete i centri dedicati al cambiamento demografico e all'invecchiamento della popolazione.